

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI



125
1872-1997

DON BOSCO '98
Una Scuola per la Vita!
TI ASPETTIAMO!



Sommario

125 anni fa Don Bosco fondava l'Opera salesiana di Sampierdarena. La scelta era l'attuazione di una strategia pedagogica per la quale il Santo aveva donato la vita: trovarsi là ove i giovani sono maggiormente in difficoltà. E Sampierdarena nella seconda metà dell'800 presentava un volto giovanile piuttosto triste e preoccupante, anche per gli effetti della incipiente industrializzazione. Apprendisti, piccoli operai, ragazzi senza famiglia o abbandonati a se stessi trovarono in don Bosco un Padre che li sapeva capire e offriva un tetto, un mestiere, una istruzione di base. C'erano anche allora giovani alla ricerca di un cortile per giocare... e il buon Padre aprì l'Oratorio, "la scuola popolare" che col gioco socializza, umanizza ed evangelizza.

Oggi Sampierdarena, ormai parte della grande Genova, porta i segni del disagio giovanile, forse in modo più marcato di allora: le nuove povertà "umane", il loro disorientamento, la precarietà del futuro, l'emarginazione, la mancanza della famiglia per troppi.

A questi giovani il Don Bosco guarda con preoccupazione e simpatia. E con i Salesiani tutti quei laici che operano in modo encomiabile all'interno della "città dei ragazzi" condividendo lo stile e la stessa passione educativa.

La carica profetica di don Bosco ci coinvolge e ci impegna ad essere segni di quella stessa paternità che si fa accoglienza, offerta di spazi per ritrovarsi insieme, proposta di valori che danno un senso alla vita.

Le vele della "città dei ragazzi" sembrano risentire della novità dello Spirito che spinge con coraggio verso il nuovo millennio...

Lettera del Direttore dell'Istituto	1
Crisi demografica e crisi della famiglia	3
I giovani sono una risorsa per la chiesa e per la società	5
A un figlio ormai grande	7
Non ci sarà a Genova la Provvidenza?	8
I perché di una grande fatica	9
11 Ottobre 1997	10
Due ministri e mille persone alla cerimonia in casa dei Salesiani	11
Sampierdarena è in festa per il "Paladonbosco"	12
Cerimonia d'inaugurazione del complesso sportivo	13
Celebrazione del 125°	14
Capitolo Giò	15
Al Don Bosco anche la materna e l'elementare	16
Migliaia in festa per il Don Bosco Day	18
I 125 anni dell'Istituto dei Salesiani	19
Amarcord '45	20
Un amarcord... da Aosta	21
Il Vescovo di Genova in visita al Don Bosco	23
Irlanda... la nave va!	24
Cosola una storia infinita	27
Tempietto si ricomincia	29
Unitre - Anno accademico 1997/98	32

2° SEMESTRE
LUGLIO - DICEMBRE 1997 - N° 2

L'ECO DI DON BOSCO

Bollettino semestrale
Opere Salesiane a Sampierdarena
Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XC

DIREZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Istituto "Don Bosco" - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE:
Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli

DIRETTORE RESPONSABILE:
Alberto Rinaldini

FOTO:
Nuccio Russo

STAMPA:
Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Agli ex-allievi e agli amici

Buon Natale e Felice Anno Nuovo



“cristiano perfetto, che univa in sé cultura e fede, e che tutto seppelliva nei veli dell’umiltà”. Don Bosco del Dufour ha detto personalmente: *“Egli è la perla dei miei benefattori: dicono che non vivono più santi in terra, ma credete pure che Maurizio Dufour è un santo vivente”*. Lo vogliamo ricordare con gratitudine come stimolo per tutti noi. Anche oggi, mentre l’Opera guarda con attenzione ai laici, sull’esempio di questa figura del tempo di Don Bosco, vogliamo che anche tra i nostri ex-allievi, cooperatori, benefattori maturino laici impegnati e significativi che esprimano l’ardore educativo e la fedeltà cristiana.

11 NOVEMBRE 1872

125 anni fa, “Don Bosco” arrivava a Sampierdarena. Erano in quella data 5 ragazzi e un salesiano a precedere il gruppo rimasto a Marassi perché un violento nubifra-

gio non permise a tutti gli altri di raggiungere il nuovo Ospizio.

È una storia toccante per l’entusiasmo con cui i primi Salesiani hanno dato inizio a quest’opera. Non ebbero paura delle difficoltà, delle privazioni e della fame, degli spazi angusti e del domani. La certezza della Provvidenza promessa da Don Bosco riempiva di coraggio e li rendeva lieti nella speranza.

Il 15 novembre arrivò il resto del gruppo più numeroso. E incominciò a crescere la presenza di orfani, giovani, artigiani, studenti. E la storia continua.

Abbiamo ricordato, il 16 novembre 1997, quell’evento. Eravamo in tanti. Ho potuto constatare nei tanti ricordi, in mille ringraziamenti, e nell’affetto per i Salesiani e gli insegnanti, che Don Bosco a Sampierdarena è presente e vivo. Il suo sistema educativo è sempre attuale.

Carissimi, ritorna a casa vostra l’Eco di Don Bosco e con piacere desidero fare arrivare il mio saluto a tutti voi e alle vostre famiglie. Saluto che rivolge di cuore anche tutta la Comunità Salesiana che per voi nutre affetto e vi è sempre vicina col ricordo e con la preghiera. Quante notizie, mentre mi accingo a scrivere, affiorano alla mia mente. Non è facile sintetizzarle tutte. Ci provo.

Torino, 17 agosto 1897

Cent’anni fa, moriva Maurizio Dufour: architetto insigne, uomo di fede profonda, attiva, resta certamente la figura più eminente dei cattolici laici genovesi del secolo scorso. Maurizio conobbe Don Bosco e fu subito benefattore dell’Opera di Sampierdarena. Quando Don Bosco arrivava a Genova mandava al Dufour un biglietto per invitarlo *“a prendere con lui la minestra”*. E questi accettava con gioia l’invito. Quando a Sampierdarena, Don Bosco si ammalò, nel 1878, ecco che Maurizio Dufour fu tra i primissimi a visitarlo. Prestò al Santo anche il suo genio d’artista aiutandolo nei restauri della chiesa di San Gaetano. Disegnò e diresse i lavori della Cappella di Maria Ausiliatrice, ottenne l’ammirazione del celebre pittore e maestro Nicco Barabino.

Don Bosco aveva una stima illimitata di lui,





I SALESIANI DEL 1997

La nostra gratitudine va a tutti i Salesiani che qui hanno lavorato ed espresso tutte le loro energie, in particolare quelli che sono tornati alla casa del Padre e qui hanno lasciato orme indelebili.

E ORA ANCHE IL PALADONBOSCO

La stampa cittadina ha dato tanto rilievo all'inaugurazione dei nuovi impianti sportivi. La nuova palestra si chiama "Paladonbosco" e in questi nuovi spazi ogni settimana ruotano circa 3200 ragazzi e giovani. Una risorsa, ma anche una grande responsabilità che noi Salesiani sentiamo fortemente. Non vogliamo che il Don Bosco sia solo il luogo dello sport, ma, attraverso questo, uno spazio di formazione e di educazione per tutti. I vecchi cortili sono un ricordo; ora i nuovi impianti sportivi ospitano una grande palestra, i campi da calcio, di pallavolo e pallacanestro in materiale sintetico, un mini campo di atletica e uno di pattinaggio, tre palestre per tante altre attività. Sono stati inaugurati l'11 ottobre 1997 dall'Arcivescovo Mons. Dionigi Tettamanzi in visita pastorale alla nostra parrocchia. Con lui tutte le autorità cittadine, rappresentanti del governo e dello sport e migliaia di persone giovani e non, grati ancora a Don Bosco perché in una Sampierdarena priva di spazi offre ancora oggi un ambiente sano per incontrarsi.

L'ALBERO GENEROSO

La scuola Materna ed Elementare dal nome suggestivo "L'Albero Generoso" ha incominciato la sua attività al Don Bosco. Sembrava una piccola pianticella timorosa di mettere i suoi germogli. Oggi è cresciuta e i 60 bambini della materna e i 25

dell'elementare hanno portato un'ondata di novità, freschezza e tenerezza nella nostra scuola. Oggi al Don Bosco c'è proprio tutto, dalla scuola materna all'Università della terza età. È una cooperativa di genitori ed insegnanti insieme per i bambini, che operano in collaborazione con i Salesiani. Un progetto che anticipa le prospettive del disegno di legge del governo in materia di ordinamenti scolastici.

LA COMUNITÀ SALESIANA

Eravamo tre comunità religiose, Istituto, Parrocchia e Ispettorato per far fronte alle varie esigenze dei rispettivi settori. Da settembre queste realtà sono diventate una sola per poter rispondere significativamente alle tante richieste che il quartiere e la città rivolgono a tutta la nostra Opera. Troviamo tanta speranza nelle parole di Don Bosco: "Le forze deboli, unite, diventano forti. Uniti in un cuor solo si farà dieci volte tanto". Siamo certi che l'efficacia del nostro lavoro troverà ricchezza da questo nuovo modo di essere e di collaborare.

Concludo ringraziando la Provvidenza che attraverso voi ci accompagna nel nostro lavoro. Approfitto per ringraziare Don Antonio Galzignato e il Sig. Fabri Senibaldo che hanno lasciato la nostra casa per andare rispettivamente a Savona e Firenze. Siamo loro grati per l'impegno e il lavoro che hanno espresso giorno per giorno nel nostro Istituto. Un grazie sentito e sincero a tutte le nostre suore: Suor Mirella, Suor Tersia, Suor Marisa, Suor Maria Rosa, Suor Rosetta e Suor Cesira per l'affetto che ci hanno dimostrato, il loro servizio

nella catechesi e quello meno evidente, ma assai prezioso, della cura della cucina e del guardaroba. Oggi la loro presenza altrove arricchisce altri dei beni ricevuti, da noi qui, per tanti anni. Un grazie e un benvenuto va a Don Luigi Dossi, Don Carlo Bianchi e ai nostri giovani Salesiani, Gianluca, Moncy e Richard che da quest'anno prestano il loro servizio e il loro contributo di giovinezza e di lavoro nella nostra Opera.

Alle nostre nuove suore Suor Angela, Suor Rosa e Suor Michela l'augurio di un proficuo lavoro nella nostra parrocchia e in mezzo alle migliaia di nostri giovani.

A tutti voi con affetto esprimo i più sinceri auguri di Buon Natale. Il Signore che viene entri nelle nostre case, porti tanta gioia, dia speranza e fede alle nostre famiglie. ■

Don Alberto Lorenzelli
Direttore del Don Bosco

Matrimoni

1. Barpi Danilo con Sabrina
2. Montano Stefano con Monica
3. Puddu Valerio con Costantina
4. Buzzo Enrico con Coggiola Michela

Auguri a Tutti

Lauree

1. Cadamuro Paolo in Economia e Commercio
2. Ghetta Ivano in Ingegneria Elettronica
3. Pizzimenti Luigi in Ingegneria Elettronica

Crisi demografica e crisi della famiglia

Lettura sociologica

di Agostino Massa (Sociologo)

A partire dagli anni '60 anche l'Italia è stata interessata da un profondo processo di cambiamento nei modi con cui le famiglie si formano, si trasformano, si dividono. I modelli di nuzialità e di famiglia tradizionalmente conosciuti iniziano ad andare in crisi, per lasciare spazio a nuovi modelli. Queste dinamiche sono andate inoltre ad incidere ulteriormente su una situazione demografica che caratterizza l'Italia come il paese con il più basso tasso di fecondità del mondo. Utilizzando le parole che circa un secolo fa aveva usato il sociologo francese E. Durkheim per commentare la situazione del suo tempo, *"Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore per tutti (...). La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse"*.

Il dato più rilevante è costituito dalla forte flessione del tasso di nuzialità. Dai 298.523 matrimoni celebrati nel 1985 si passa ai 275.000 del 1996, costituiti per il 95% da prime nozze. In quest'ultimo anno c'è stato in Italia un tasso di 4,9 matrimoni per 1.000 abitanti, oscillante fra i 4,5 del Nord ed il 5,2 del Sud. Rispetto agli anni Sessanta il matrimonio non è più considerato il passaggio simbolico dall'adolescenza all'età adulta, non è più l'evento che legittima l'accesso alla vita sessuale, né il fondamento necessario della famiglia e della procreazione.

L'età del matrimonio si è elevata (era di 29,3 anni per i maschi e di 26,5 anni per le femmine nel 1994), così come la quota delle persone celibi e nubili e come il numero dei giovani adulti che vivono soli (single). Vi è stato poi un prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia (il 58,5% dei giovani fra i 18 e i 34 anni nel 1996).

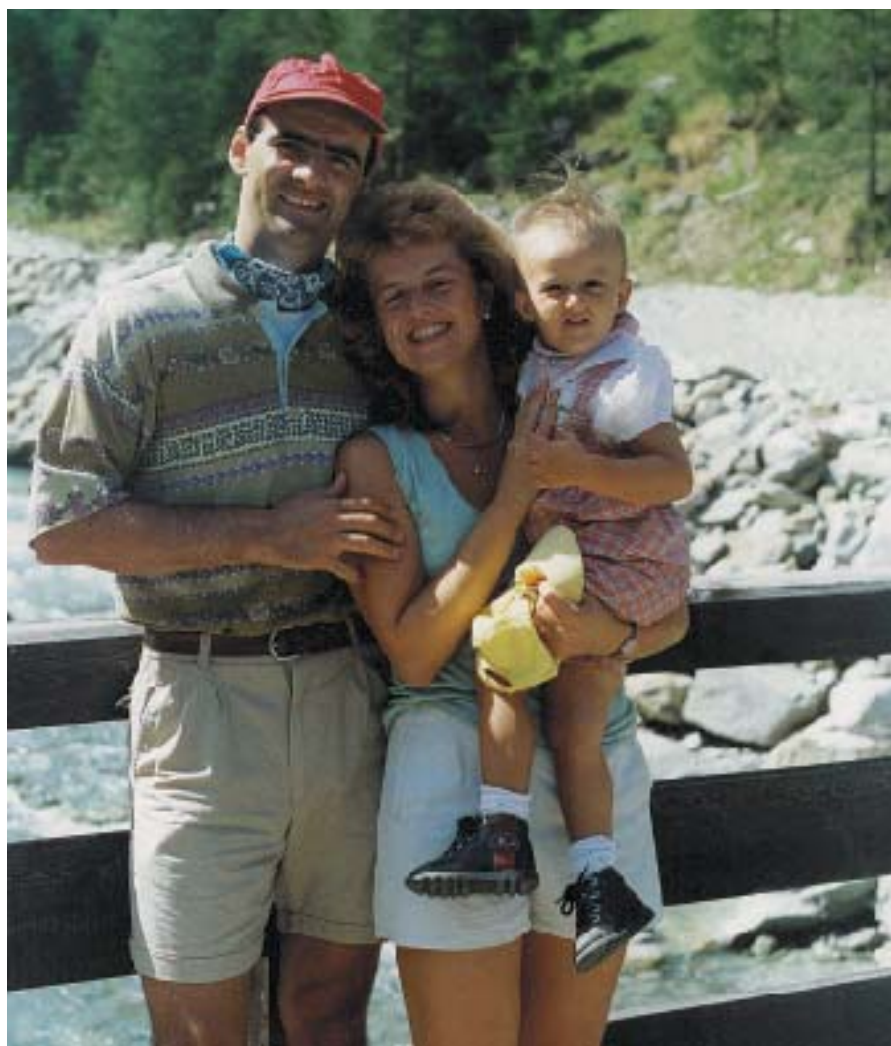
Inoltre, è straordinariamente cresciuta l'instabilità coniugale, anche se con tassi ancora distanti da quelli europei. I divorzi sono passati dai 15.650 del 1985 (insieme a 35.163 separazioni legali) ai 27.038 del 1995 (insieme a 52.323 separazioni). Mentre in Italia nel 1975 c'è stato un tasso di 3 divorzi per 100 matrimoni, passato a 8 per 100 nel 1994, questi tassi, ad esempio

sono passati in Francia da 16 a 35 per 100, e in Svezia da 50 a 44 per 100.

I cambiamenti hanno interessato anche i modelli di famiglia, sempre più differenti da quello tradizionale con padre, madre e figli. È aumentata la percentuale di coloro che trascorrono un certo periodo di tempo in convivenza more uxorio (1,6% delle coppie totali nel 1991), così come è aumentato il numero delle famiglie con un solo genitore (in gran parte costituite da madri con figli), delle famiglie ricostituite (cioè in cui almeno uno dei coniugi o partner proviene da una precedente unione),

delle famiglie unipersonali. Queste dinamiche relative alla nuzialità hanno inciso anche sulla situazione demografica, tenuto conto del fatto che, in Italia, solo l'8% dei figli nascono al di fuori del matrimonio. È noto che l'Italia è considerato il paese al mondo con il più basso tasso di fecondità, ben al di sotto della soglia critica di 2,1 figli per donna, necessari a livello di sistema per assicurare un equilibrio tra nascite e morti. Si è osservato come le donne nate in Italia nel 1920 abbiano avuto una discendenza complessiva di 2,5 figli a testa, variabili fra l'1,5 delle residenti in Liguria e il 4,0 della Sardegna. Le donne nate nel 1963 hanno una discendenza complessiva scesa a 1,6 figli, compresi fra l'1,2 dell'Emilia-Romagna e il 2,1 della Sicilia.

Anche dal punto di vista demografico si assiste al fenomeno delle "due Italie": mentre al Centro-Nord il modello è quello di coppie con un figlio solo, magari avuto in età matura, al Sud chi decide di avere figli ne ha almeno due e in tempi ravvicinati. ■



Proposta di valori

prof. Marco Doldi

(Facoltà Teologica Italia Sett.,
Sez. di Genova)

Davanti alla situazione emersa nell'indagine sociologica è facile provare quasi una sorta di scoraggiamento e di pessimismo e, così, può nascere il rimpianto di tempi passati – nei quali tutto andava decisamente meglio, almeno così si dice! – o si può fare una sorta di *moralismo* per deprecare atteggiamenti e scelte sbagliate.

Tutto questo è inutile e la Chiesa lo sa bene! Si deve invece con onestà accettare questi dati e cercare di capire meglio come si sia giunti all'odierna situazione, quali le cause: perché, in definitiva, il matrimonio e la famiglia sono in crisi? Tentiamo alcune risposte.

Innanzitutto, è bene precisare che la vita matrimoniale e familiare si fonda su valori *già* vissuti e condivisi precedentemente dagli sposi: le premesse si mettono prima del matrimonio. E come è vissuto il *prima*? Nel nostro mondo sembrano essere crollati i concetti fondamentali: amore, libertà, dono sincero, persona. Sembra offuscarsi la gratuità del dono, viene ricercato il godimento di tutto e le persone sono trattate come cose. I giovani vivono questo ambiente e ne sono condizionati: a seconda dei valori scelti impostano *prima* il loro matrimonio.

Ancora, la preparazione al sacramento del matrimonio avviene in un contesto culturale in cui il fidanzamento è certamente in declino, se non scomparso.

Inoltre, il fatto coniugale è letto in chiave *individualistica*, indipendente da ogni istituzione religiosa o civile così da portare ad una sorta di spontaneismo. Alcuni ritengono poi che l'uomo e la donna siano in grado di realizzare a loro piacimento la propria unione senza alcuna struttura pre-stabilita: dal momento che "c'è l'amore", diventerebbero superflui riti e convenzioni che determinano lo stato matrimoniale. Per questo, molti si accontentano di un'unione che risulta una semplice convivenza. E ancora, la famiglia è in crisi per l'aspetto della paternità-maternità responsabile. La ricerca scientifica permette, mediante la contraccezione, di rendere nulla la dimensione procreativa o, al contrario, con il ricorso alle tecniche di inseminazione artificiale, di escludere la dimensione unitiva dell'atto coniugale. È per questo motivo che Giovanni Paolo II mette in guardia da una civiltà delle cose e non della persona: "nel contesto della civiltà del godimento, la donna può diventare per l'uomo un oggetto, i figli un ostacolo per i genitori, la famiglia un'istituzione ingombrante per la libertà dei membri che la compongono"⁽¹⁾. Inoltre, la scelta del divorzio e del matrimonio civile, non solamente ha comportato la disgregazione del nucleo familiare, ma anche ha portato con sé l'interrogativo su come valutare le stesse nuove forme di vita dei fedeli divorziati e risposati civilmente.

Sono questi ed altri influssi che hanno avuto l'esito di rimettere in questione i valori che riguardano il matrimonio e la famiglia. Al riguardo, il *Direttorio di Pastorale Familiare* nota come: "è l'idea stessa di famiglia che spesso viene messa in discussione e svisata: viene intesa come non necessariamente fondata sul matrimonio"⁽²⁾.

Accanto a queste problematiche assistiamo anche alla presenza di aspetti sicuramente positivi come una visione più positiva e serena della sessualità umana, un diffuso riconoscimento della dignità della donna nella sua vita familiare e pubblica, un diffondersi di un mutuo sostegno tra famiglie, un maggiore inserimento della realtà familiare nella Chiesa: "...sono, questi, alcuni valori che non ci possono lasciare indifferenti, ma che devono orientarci nella riflessione teologica, nella spiritualità, nell'azione pastorale e negli interventi sociali"⁽³⁾.

Ci troviamo, così, davanti ad un quadro di luci e di ombre. Come uscirne? La strada passa principalmente attraverso l'educazione ai valori umani e cristiani, quei valori messi in crisi dall'egoismo, ma che restano indispensabili per un amore duraturo e fecondo: responsabilità, rispetto, sacrificio, ascolto...

Le basi del matrimonio si mettono da lontano, educano all'amore, quello vero! ■

(1) GIOVANNI PAOLO II, lettera alle Famiglie (Città del Vaticano 1994) 13.

(2) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare* (Roma 1993) 6.

(3) *Ibid.* 5

UN MOMENTO DELLA CELEBRAZIONE DEL 125°



I giovani sono una risorsa per la chiesa e per la società

La fotografia delle risorse giovanili

di Don Domenico Sigalini

Le domande dei giovani sono la prima risorsa che essi offrono. Chi domanda ha un progetto e vuole che noi adulti, in un certo modo, ne siamo partecipi.

DOMANDA DI RAPPRESENTAZIONE DI SÉ

Il palco del concerto rock del primo maggio '97 era caratterizzato dalla gigantografia di un personaggio molto amato dai giovani di oggi, Dylan Dog, un amico per migliaia di giovani e meno giovani che si sono abituati a considerarlo un punto di riferimento, un modello di persona. Oggi non esiste più un progetto, una utopia che possa fungere da supporto per l'azione, esiste invece sempre più un attraversamento smarrito di un territorio senza una vera direzione. Dylan Dog è un non eroe che attraversa la vita in questa maniera. Questa generazione ha bisogno di avere dei riferimenti in interlocutori simili, non paternalistici, che non ti vogliono imporre la loro verità ma che sono disposti ad ascoltare il tuo malessere, la tua paura.

C'è un momento in cui non sei più un bambino o una bambina, non ti riconosci più semplicemente nel rapporto con mamma e papà o la sorella, hai bisogno di riconoscerti con gli altri. Gli altri sono altrettanto spaventati anche se recitano delle parti e mettono in piedi spesso dei personaggi di bullismo, prepotenza, di capo tribù. Tra loro ti senti molto indifeso, ti vergogni delle tue emozioni, ti vergogni delle tue paure. Il fumetto allora ti offre un vei-



colo con cui giustamente puoi confrontarti su queste paure, puoi parlarne.

I giovani di oggi hanno bisogno di occasioni per mettere in scena le loro situazioni, hanno bisogno di qualcuno non tanto che si preoccupi di dirgli che cosa deve fare, ma che simpatizzi col suo bisogno d'amore e interpreti l'amore frustrato, il suo bisogno di essere accettato e la sua paura di rischiare il rifiuto.

In queste fiction chi vince non è quasi mai un eroe, ma un uomo tremendamente solo che si presenta così: "sono sempre stato una nullità. Da bambino mia madre mi scambiava per mio fratello anche se ero figlio unico".

DOMANDA DI LASCIARMI VIVERE PERCHÉ TANTO C'È TEMPO PER TUTTO

Il tempo è una categoria che va trasfigurandosi: senza vincoli di efficienza produttiva; sembra che "perdere tempo" non sia un problema, almeno non quanto perdere amici o compagnia. Il tempo è una variabile indipendente, una trama che ritma il gioco quotidiano delle relazioni. Non è importante se il mio tempo è determinato da altri. La scuola per esempio è importante perché mi dà una certa istruzione, ma è soprattutto un pentagramma necessario per ricamare melodia e armonia di rapporti con i compagni: poco più che un pretesto (d. L. Barro-Pordenone). Il lavoro mi deve offrire anche soldi, ma soprattutto relazioni interessanti, altrimenti devo cercarmele solo fuori e non so se ci resisto ad aspettare.

DOMANDA DI RELAZIONE AFFETTIVA

Nel campo delle affettività vivono una sessualità senza tabù, ma con molte paure. Dicono: "la rivoluzione sessuale ci ha lasciato il divorzio, l'AIDS, l'herpes, stupri all'ordine del giorno... Al posto dell'esplorazione sessuale ci è rimasto il caos sessuale. Facciamo ancora sesso, ma non ci innamoriamo più" (Manifesto pigro). È un lato della vita, come tanti altri in cui si iscrive un paradosso esistenziale.

Nel momento più bello di una avventura d'amore, scoppia la paura della morte. Nel massimo della socializzazione si iscrive la paura della violenza. Nel massimo della comunicazione e delle relazioni si affaccia lo spettro della solitudine. Le semplificazioni igieniche sulla sessualità non rispondono al dramma dell'affettività giovanile. Nel massimo della competizione niente trattiene dal premere sull'acceleratore della morte.

DOMANDA DI COMPAGNIA

Il mondo è diventato un villaggio globale, ma l'effetto è di far affondare sempre più nella solitudine. La facilità della comunicazione e degli spostamenti non ha approfondito la qualità delle relazioni. L'uomo soffre di solitudine. Mentre cerca di uscire dalla massificazione si scava una tana di incomunicabilità.

"C'è qualcosa di ancora più brutto, sia della morte sia di un'eternità senza scopo... Ed è la solitudine (dice Opal a Dylan Dog in uno scenario di zombi e di uomini mesmerizzati).

I giovani hanno la consapevolezza che non sono gli amici a decidere per la propria vita, anche se quando sono con loro sono felicissimi. Alla fine, quando rientrano a casa la sera o la mattina e si chiudono la porta dietro le spalle, si sentono soli ad affrontare le decisioni per il proprio vivere e per il proprio futuro. È una nota comune sottolineata da tutti gli osservatori del mondo giovanile, gli esperti e gli operatori. Ne fanno fede le numerose lettere scritte a redazioni di giornali, l'uso del telefono, la posta elettronica, la ricerca in Internet. È spesso la sua una solitudine senz'anima, anche se può essere l'inizio di una presa di coscienza di sé e del mondo, un prendersi in mano la vita. Potrà essere aiutato da qualcuno a prendersi in mano la vita?

DOMANDA DI MOTIVAZIONI E DI LEGARE LA FUNZIONE EDUCATIVA ALLA COMUNICAZIONE

Nasce una affannosa e giusta ricerca di motivazioni, di fronte al mondo adulto, che spesso procede per ordini e affermazioni perentorie: si fa così perché è così. La cosa peggiore che può capitare a un giovane è di vedersi sempre davanti un adulto che sa già tutto oppure che crede che ai giovani si tratti solo di ripetere ciò che ha fatto lui.

Come il "nonnismo" nella vita militare. Ci hanno fatto i soprusi quando eravamo delle reclute, quindi adesso li rifacciamo alle nuove reclute, i giovani, appunto. Ri-

petere a cascata ciò che è stato prima è non essere adulti. I pochi adulti che oltre ad esserlo all'anagrafe lo sono anche come assunzione di responsabilità, sanno trovare le risposte vere solo se sanno imparare non soltanto dalla loro esperienza, ma dall'esperienza delle giovani generazioni, con il tipo di ansie o di modi attraverso cui cercano oggi soluzioni ai propri problemi. Questo fa la differenza con il discorso della comunicazione educativa intesa come travaso tramite imbuto. Per essere un buon maestro devi essere un buon allievo. È in pratica una forte domanda di legare la funzione educativa alla comunicazione. È il nostro classico problema dei contenuti e dei linguaggi, dello stare con i giovani e del proporre delle verità, del rapporto tra strumenti di comunicazione e messaggi.

Si dice spesso che lo strumento, cioè quello che noi usiamo per comunicare, è il contenuto. Chi vuole comunicare deve sapere che non mette in atto un passaggio unilaterale di contenuti da uno a un altro, ma un passaggio bidirezionale che esige in qualche maniera di mettersi in discussione, avere la capacità anche di rivivere quella che è la propria verità qualunque cosa diciamo. E questo è un dato della comunicazione che arricchisce innanzitutto me e poi fa passare quello che propongo non soltanto per il ruolo che rappresento, ma perché succede, perché è dentro un processo umano. (cfr. E. Brizzi in Jack Frusciante...)

DOMANDA RELIGIOSA

Molti giovani, si dice con un linguaggio non troppo bello, ma efficace, sono in crisi di astinenza di fede, di una fede palpabile, concreta, non fatta di sofismi, di parole, di giri attorno alla vita senza mai prenderla. L'ultima inchiesta IARD (nov. '96) dice che credono in Dio il 77,8% e ritengono moltissimo o molto importante nella loro vita la religione il 33,2%; la somma del *polo religioso*, cioè di chi orienta decisamente alla religiosità la sua vita e della *zona grigia*, cioè di chi va in Chiesa a occasioni, crede, ma non pratica, non crede, ma si sente portato al sentimento religioso, raggiunge l'86,6%. È una costante di ogni indagine questa alta ricerca di trascendentale. Il dilagare di esoterismo, magia, settarismo, satanismo, emotività ne è una conferma.

È una costante di ogni ricerca questa alta ricerca di trascendente. Si dice che bisogna tornare a spacciare la fede, dove la crudezza della parola "spacciare" significa che la fede la devono trovare solo o soprattutto nei luoghi istituzionalmente dedicati allo scopo, ma entro i meandri più impenetrabili del vivere, nei loro circuiti fuori dal controllo di tutti, come una "cosa" di cui si appropriano con rischio e sfida.

DOMANDA DI SPIRITUALITÀ

C'è molto desiderio di spiritualità. Se domani devo fare qualcosa di importante, allora io oggi mi applico a una concentrazione che mi dà una compenetrazione nel mio spirito, una sorta di preghiera perché voglio entrare nel significato di quella cosa.

Qui ci vorrebbe un Gospel! dice Zap Mangusta, cioè ci vorrebbe un canto, un intervento musicale, un supplemento di anima, dove ci sia qualcuno che fa la voce solista o che comunque dà le istruzioni o quanto meno sa quello che dice, e altri che fanno coro. Una delle carenze di questo momento storico che stiamo vivendo è quella di padri spirituali in senso lato.

Ecco allora il bisogno di rivolgersi allo spirituale con un movimento che sappia tradurre con grande impegno questo desiderio da parte dei giovani di aver punti di contatto, ancora più diretti. È in atto oggi la riscoperta dell'anima, solo che è necessario darsi una nuova immagine anche se non è questo il problema, ma soprattutto è necessario mettere in atto una comunicazione vera, che risponde al bisogno di vita vera, di pienezza. ■

(cfr. D. Coupland in "La vita dopo Dio")



A un figlio ormai grande Rispetto e riconoscenza reciproca

di Bruno Ferrero



*Figli arroganti e senza rispetto.
Non è sempre colpa dei genitori*

Per una volta noi genitori non vogliamo parlare del “nostri doveri”. Li conosciamo ormai bene, perché tutti citando “psico-socio-pedagoghi” fanno a gara a ricordarci. Vorremmo parlarti di alcuni dei nostri “diritti”.

IL NOSTRO DARE-AVERE È SQUILIBRATO

Quando eri piccolo, ci rimproveravamo di non darti abbastanza. Pretendevi tutto, ma i tuoi occhioni, il tuo sorriso, la tua tenerezza, ripagavano abbondantemente il nostro investimento affettivo. Da quando sei “giovane”, invece, non funziona più niente. Continui a esigere un’infinità di cose, ma rifiuti la nostra presenza, la nostra attenzione e perfino il nostro amore. Eppure abbiamo ribassato i prezzi. Il più delle volte una semplice parola basterebbe a risarcirci. Per esempio: “Buon giorno”, “Grazie”, “Buona sera”, “Per favore” quando prendi la chiave della macchina o ti servi del nostro guardaroba, per non parlare di un “Come va?” non troppo meccanico. Come sarebbe bello se qualche volta ti accorgessi che siamo esseri umani, con i loro momenti di avvillimento, di noia, di debolezza. Che disponiamo ancora di ampie riserve d’amore, di cui potresti approfittare

a patto di considerarci compagni di vita a tutti gli effetti.

VORREMMO POTER PARLARE DI COSE IMPORTANTI CON TE

Abbiamo visto alla televisione un ennesimo servizio sugli adolescenti. Nell’ultima inquadratura un ragazzo giovane con l’aria sveglia mandava un sospiro constatando: “Mi piacerebbe molto parlare di tutte queste cose con i miei genitori, ma a casa nostra non si parla...” Ebbene, anche noi molto spesso lo vorremmo. Ma a casa nostra, anche se non abitiamo in un casermone di periferia, quando ci rivolgiamo la parola, il più delle volte è per definire dettagli di vita quotidiana: “Non hai qualche spicciolo?”, “Non ho più calzini”, “Perché hai comprato ancora la Pepsi, preferisco la Coca”, “Cristina non ha per caso telefonato per me?”

ABBIAMO IL DIRITTO DI SAPERE LE COSE IMPORTANTI DELLA TUA VITA

Prima di tutto perché ti amiamo e la nostra felicità dipende largamente dalla tua. Per questo puoi facilmente ricattarci e manovrarci, con larvate allusioni, del tipo: “Me ne vado ad abitare con un’amica”, o “Mi butto dalla finestra”... E se venisse a noi la voglia di scappare di casa?

SIAMO IL TUO PAPÀ E LA TUA MAMMA, NON IL TUO MAGGIORDOMO E LA TUA CAMERIERA

È esasperante che tu non senta di avere degli obblighi nei confronti della casa in cui vivi e della tua famiglia: Perché non spegni mai la luce o chiudi la porta quando lasci una stanza? Perché non rimetti mai a posto qualcosa che hai usato? Perché non sostituisci mai un rotolo di carta finito, infischiantoti di chi entrerà in bagno dopo di te? Perché non la pianti di gridare “mamma!” quando non trovi quello che ti serve?

DEVI STUDIARE E DOVRAI LAVORARE

Tu lo dovrai fare. E non potrai più dare la colpa a nessuno. Tu scappi, rimandi, procrastini, ti nascondi, sparisci, fai finta di niente. Non decidi, non risolvi nep-

pure i problemi più semplici: li accantoni o li lasci a noi. Quando ti deciderai a finire di “crescere”?

NON È SEMPRE COLPA DEI GENITORI

E non è sempre colpa della società. Esistono delle responsabilità tutte tue. Ricordati infine: nel Decalogo c’è il quarto comandamento, subito dopo i tre principali che riguardano Dio: un giorno (inevitabile) ti sarà chiesto conto anche di questo.

Bruno Ferrero

Genitori Felici con il sistema di Don Bosco

pag. 160 - L. 13.000

Editrice ELLE DI CI



Non ci sarà a Genova la Provvidenza? Il Don Bosco che Genova sente suo

125 anni del "Don Bosco" sono segnati da uno straordinario intreccio tra Provvidenza, che muove la generosità dei Genovesi, e il "cuore" di don Bosco e dei suoi figli che osano l'impossibile per i giovani. Più gravi sono gli ostacoli, più consistente il numero di benefattori che aiutano a proseguire il cammino iniziato dal Santo dei giovani.

Il primo drappello di Salesiani con alcuni giovani raggiunse Sampierdarena l'11 novembre del 1872, proveniente dalla zona di Marassi..., mentre sulla città si scatenava un vero e proprio nubifragio. Quella sera non avevano da mangiare. Se ne accorse un signore, Stefano Delcanto, che li provvide del necessario...e la Provvidenza non è più mancata.

La Chiesa di S. Gaetano e l'annesso convento fu l'avvio di un'"accoglienza" per giovani in difficoltà che via via nel tempo verrà continuamente modificandosi fino ad assumere il volto di oggi...un volto nuovo di zecca per i vari cortili in verde, gioia e delizia di migliaia di piccoli e grandi del quartiere e della Circoscrizione, per il Paladonbosco, l'ultima, per ora, grandiosa costruzione. Per l'occasione bella e accogliente trovi la nuova entrata all'Istitu-

to e all'Oratorio. Ringiovanito poi appare tutto il resto del complesso dell'Opera: la Chiesa parrocchiale con i molti gruppi di giovani e di adulti, il Centro Cultura, la Sala del Cinema, il Centro linguistico europeo, il Centro di Orientamento, il complesso scolastico che va dalla Media inferiore, alle Superiori di indirizzo tecnico industriale, al Liceo Scientifico, ai vari Corsi post-diploma per giungere - nel 125° - all'"Albero Generoso", alla presenza cioè dei frugoletti della Scuola Materna e delle Elementari. In piena espansione poi è l'Università della Terza Età che conta 2500 alunni. Ma il sogno del Santo e dei suoi figli ha alte mete ambiziose.

Il legame tra don Bosco e Genova ha radici ancora più lontane di quell'11 novembre del 1872. Nel 1841 appena ordinato sacerdote Don Bosco era stato richiesto come precettore da una nobile famiglia genovese. Non era quella la via che portava a Genova! Furono tre altri illustri nostri concittadini a concludere quel ponte che legherà definitivamente il Santo alla città. Sono tre vescovi, Mons. Fransoni, Mons. Magnasco ed il cardinale Alimonda. L'impegno per i giovani più bisognosi troverà sostegno e conforto in tanti sacerdoti e in

numerose famiglie dell'aristocrazia genovese. Nella cattedrale di San Siro il popolo incontrerà varie volte don Bosco e la generosità dei genovesi era sempre veramente grande.

Quando la Conferenza di S. Vincenzo riuscì ad ottenere in affitto per 500 lire dal barone Cataldi una villa a Marassi, sul declivio orientale della Val Bisagno, Don Bosco decise la fondazione di un Ospizio di Arti e Mestieri intitolato a S. Vincenzo de' Paoli. Era il mese di agosto del 1871.

Nel settembre il Santo venne a Genova. Vide i locali, li trovò un po' fuori mano per un ospizio per artigiani... Il 26 ottobre inviò don Albera con due giovani salesiani, tre capi laboratorio ed un cuoco. Al momento di partire al giovane neo-direttore don Bosco raccomandò di non darsi pensiero di niente e di riporre tutta la fiducia nel Signore. Gli chiese poi se avesse bisogno di qualcosa. "No, signor Don Bosco - rispose -. La ringrazio, ho con me 500 lire". E don Bosco guardandolo con un sorriso: "Non è necessario tanto denaro. Non ci sarà la Provvidenza a Genova? Va' tranquillo, la Provvidenza penserà a te". Ritirò le 500 lire e gli lasciò una somma molto inferiore... e la Provvidenza non mancò.

Così comincia il vero incontro tra don Bosco e Genova. Scrive il cardinale Siri: "Non c'è stata figura di rilievo tra noi che per qualche tempo non sia entrata nella sua orbita, non ne abbia subito il fascino.... Genova e don Bosco non ebbero che a vedersi per comprenderli". Questo legame dura da 125 anni e "Il Don Bosco" di Sampierdarena la gente lo sente come casa propria.

Le difficoltà incontrate agli inizi furono tante, ma il tempo e la fantasia tutto seppero sistemare. Fu ampliata la Chiesa e sistemato il convento diventato ospizio per giovani orfani. Sorse poi l'oratorio che ogni sampierdarenese ben conosce.

La risposta dei Salesiani ai problemi sorti nel mondo giovanile dalla incipiente industrializzazione del paese fu puntuale e tempestiva. La seconda metà dell'800 segna il passaggio dall'artigianato all'industria, per la quale si richiedono operai qualificati e tecnici. Per questo "Il Don Bosco" nel 1874 si amplia aumentando la capienza delle scuole professionali. Sor-



LA BANDA DI SAMPIERDARENA
IN CORTEO AL PALADONBOSCO

sero laboratori per falegnami, sarti, calzolari, meccanici, tipografi e rilegatori.

La questione sociale ed in particolare la questione operaia scottante anche per alcune zone del Nord d'Italia si fece sentire a Sampierdarena, uno dei poli industriali del paese.

Per don Bosco la soluzione ai problemi che coinvolgono i giovani consiste nella formazione professionale come strumento di elevazione della dignità e della condizione del giovane operaio.

Col passare del tempo sorgono nuove urgenze e nuove saranno anche le risposte "del Don Bosco". Su richiesta della popola-

zione si occupò anche delle scuole elementari: il leggere, lo scrivere e il far di conto era allora un dogma sociale. Aprirà più tardi anche il Ginnasio. Con le risposte educative e formative si intreccia quell'evolversi delle strutture che non hanno più sosta tanto che "il don Bosco", al di là delle grosse svolte per parti nuove fino al Palasport del 1997, è un cantiere permanente!

"Il Don Bosco" penetra profondamente nel tessuto sociale della città e le sue benemeritenze sono sottolineate dalla popolazione come dal clero. Ormai lo spirito del Santo dei giovani ha contagiato la città e continua a sollecitare la Chiesa lo-

cale, le autorità e tutta la popolazione a dare una risposta al grido di aiuto che sale dal variegato "pianeta giovani" che si esprime in diverse forme di indignanza: dalla povertà o abbandono a causa del disgregarsi della famiglia alla mancanza di lavoro, alla povertà "spirituale" propria del nostro tempo... hanno benessere, ma sono senza punti di riferimento e senza valori. Hanno tutto e sono tristi!

Anche la "povertà" nel tempo assume volti inediti e pone interrogativi nuovi a chi ha sensibilità e simpatia per le nuove generazioni. ■

di don Alberto Rinaldini

I perché di una grande fatica Guardiamo ai giovani come Don Bosco

Tutti quelli che ora entrano al Don Bosco restano colpiti dal nuovo "look" di quest'opera: grandi cortili, verdi come prati, su una superficie amplissima, unica in Sampierdarena. Tre campi da calcio, due per pallavolo, due per pallacanestro, un campo in cemento rosso per il pattinaggio. La grande palestra regolamentare (il Paladonbosco), coperta da una terrazza di 900 mq praticabile; tre ulteriori palestre, preziose, anche se di dimensioni più contenute. Il tutto corredato di illuminazione e distinto da verdi recinzioni, che accrescono la funzionalità e non appesantiscono il piacevole colpo d'occhio di chi entra.

"NE HANNO DI SOLDI QUESTI SALESIANI!"

Ma quanto è costato il tutto? Questo lavoro, che è durato fin troppo a lungo, è

stato possibile grazie ad un'intuizione: in un momento di grande richiesta di posti auto, è parso conveniente ai Salesiani cedere il sottosuolo dei loro cortili, richiesti da un'impresa che ha costruito per sé due piani di box per auto. Con questa operazione i Salesiani hanno ottenuto una serie di risultati: uno scopo sociale per la zona (377 box per auto in una Delegazione imbottita di macchine e senza parcheggi), e per il Don Bosco "in cambio" la possibilità di realizzare opere dai costi per loro diversamente proibitivi.

LE STRUTTURE

Avevamo già - a servizio dei giovani - cortili, aule scolastiche, teatro, cinema, ambienti dell'Oratorio Don Bosco e Maria Ausiliatrice, Libreria, Tipografia, Legato-

ria... Mancava una bella palestra coperta: l'abbiamo realizzata, aggiungendo ancora alcuni milioni, per non sacrificare il progetto. Ora il Paladonbosco, con gli altri lavori effettuati, rende completa e bella l'opera che fa onore a tutta la Circoscrizione.

Non ci sono stati soltanto costi economici: convivere con un cantiere per quattro anni è stato un grosso peso, che poteva essere più ridotto nei tempi e nella fatica se non avessimo avuto intoppi e incomprendimenti, come sempre succede con le imprese nei grandi cantieri.

UN'OPERA PER I RAGAZZI DEL QUARTIERE E DI TUTTA GENOVA

Non solo c'è stato chi ha fatto commenti negativi su "i soldi dei Salesiani", pensando ignorantemente che box e strutture fossero tutto proprietà del Don Bosco (si possono immaginare i rilievi anche pesanti che sono circolati a questo riguardo!). Ma qualcuno ha anche pensato che i Salesiani facessero dei lavori che eliminavano i cortili e allontanavano i ragazzi!

I Salesiani in Sampierdarena conservano lo spirito con cui Don Bosco 125 anni fa volle fare a Sampierdarena una "seconda Valdocco", la grande opera creata da lui a Torino e dalla quale i Salesiani sono partiti per tutto il mondo. Qui i ragazzi continuano a venire, come sempre, sia per giocare, sia per incontrare amici ed educatori attenti al loro presente e soprattutto al loro futuro. ■

di don Gianni D'Alessandro

SPORTIVI NEL PALADONBOSCO



11 Ottobre 1997

Una giornata che passerà alla storia

dr. Luca Verardo - Direttore del Centro Sportivo

È stata una giornata indimenticabile per Sampierdarena, circa 2000 persone hanno gremito il Paladonbosco e le vie circostanti per salutare l'inaugurazione del nuovo centro sportivo che ormai non ha rilevanza solo più per il Ponente genovese ma per tutta la città. La lunga giornata di Sabato 11 Ottobre è iniziata con la riunione di CSI, ANSPI e PGS, enti di promozione sportiva di chiara ispirazione cattolica che hanno unito le loro forze a livello organizzativo su scala regionale.

Ma il clou della giornata è stato nel pomeriggio quando migliaia di giovani hanno mosso da Via Carlo Rolando verso il Centro Sportivo. Sono intervenute tutte le sportive salesiane: calcio, basket, atletica, volley, pattinaggio, aerobica, Karate, Tae-Kwon-Do, Ju-Jitsu per concludere con i "giovani" della ginnastica adulti. Il corteo è stato guidato dall'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi che alle ore 16,00 ha inaugurato gli spazi sportivi tagliando il nastro azzurro e facendo entrare nel "gioiellino del Centro", il Paladonbosco, tutte le persone intervenute.

Erano presenti due ministri che sono legati al Don Bosco, uno, l'onorevole Flick, ex allievo dell'Istituto, e l'altro l'onorevole Burlando amico dello sport e dell'Oratorio.

Un gran boato ha accolto il testimonial dell'inaugurazione, il grande, sia sportivamente che umanamente, Dino Meneghin che ha



L'INAUGURAZIONE

accettato l'invito di presentare alla città questo meraviglioso impianto, con la promessa di ritornarci al più presto. Dino ha anche sottolineato la valenza dello sport e la sua importanza a livello sociale.

Prima degli interventi dei personaggi politici e sportivi è stata data la parola ad un ragazzo, abituale frequentatore del Don Bosco che ha detto con semplici parole che cosa rappresenta per lui il Don Bosco: una casa, una famiglia che accoglie e un posto dove

far amicizia con altri giovani ed educatori che possono fare di lui un onesto cittadino, un leale cristiano ed un uomo del domani.

La giornata d'inaugurazione è proseguita con una dimostrazione di ginnastica ritmica offerta dalle atlete dell'Auxilium Genova.

Un grazie doveroso ai nostri sponsor principali tra cui Piaggio, Carige, Latte Oro, Metallegno, Onama, che hanno voluto accompagnarci in questa avventura con entusiasmo. Un grazie anche e soprattutto ai collaboratori e a tutte le nostre società che ci hanno aiutato in questa gioiosa fatica.

Le manifestazioni di inaugurazione sono proseguite per tutta la settimana con dimostrazioni e partite a tutti i livelli. La giornata di Giovedì è stata seguita da migliaia di persone quando sul campo calcio si sono sfidate le vecchie glorie di Genoa e Sampdoria, mentre nel Paladonbosco dava spettacolo la squadra del Bini Viaggi Don Bosco Livorno, militante in Serie A2 di pallacanestro, contro la locale squadra genovese Don Bosco Houghton Genova.

L'efficienza delle strutture si è immediatamente dimostrata, nei giorni successivi, quando, contattati dal CONI, abbiamo dato la disponibilità di svolgere nei nostri spazi sportivi il Campionato Italiano di Lotta libera e greco-romana.

Ma è sicuramente la frequentazione dei giovani al Centro Sportivo, più di 3000 a settimana che ci dà le più grandi soddisfazioni giorno dopo giorno... ■



ENTRATA DELLE AUTORITÀ NEL PALADONBOSCO

Due Ministri e mille persone alla cerimonia in casa dei Salesiani

LA RIVINCITA DELL'ORATORIO INAUGURATO IL PALASPORT DEL DON BOSCO

La rivincita dell'oratorio, ecco cosa si è celebrato ieri a Sampierdarena dove è stato inaugurato il palasport dell'Istituto Don Bosco. Il vescovo, il sindaco, il presidente della Regione, due ministri sia pure dimissionari e uno stuolo di parlamentari hanno pubblicamente riconosciuto il primato dell'istituzione cattolica in un quartiere che per il resto, come ha ricordato il rettore Alberto Lorenzelli, “è una selva di cemento”.

Tra i palazzoni di Corso Martinetti e gli ingorghi di via Rolando ci sono adesso tre campi da pallone, altrettanti per il basket, due per il volley e tre palestre: batterà qui il cuore sportivo e ricreativo di Sampierdarena. Del resto: sono già tremila i ragazzi che si rivolgono all'istituto dei salesiani per non rassegnarsi alle vasche di via Cantore. L'oratorio sbeffeggiato come mondo troppo piccolo per essere preso sul serio (calcio da oratorio, organizzazione da oratorio, chiacchiere da oratorio) ha dimostrato ieri che cosa sa fare.

Persino le polemiche sul baratto che ha reso possibile la costruzione del palasport sono state seppellite da applausi e dai barriti degli ottoni che hanno ac-

compagnato il taglio del nastro. Ricordate? I salesiani consegnarono il sottosuolo dell'istituto ad imprenditori che lo bramavano per trasformarlo in parcheggi. In cambio, ecco il palazzetto ed i progetti, gli uomini ed i materiali per rimettere a posto i campi. “Non abbiamo tirato fuori una lira”, può sorridere oggi il rettore. Un colpo da maestri.

Ieri il ministro ai trasporti Burlando, reduce dalla Fiera, ricordava come da sindaco diede via libera all'operazione. E come da calciatore dilettante abbia legato al Don Bosco “partite memorabili”, gol da incorniciare, trofei combattuti all'ultimo rigore. Vicino a lui l'altro ministro, il guardasigilli Flick, si consegnava alla nostalgia: “Qui ho fatto la quarta e la quinta ginnasio. Una grande lezione di vita”.

Ma i protagonisti della festa sono stati i ragazzi. La squadra di calcio, quella di volley, quella di basket, di ginnastica artistica e di arti marziali hanno stipato le nuove tribune scortati da mamme e papà come nella migliore tradizione. E i battimani, i fischi all'americana, le ova- zioni ritmate hanno dato vita ad un bello spettacolo davvero; persino il discorso del ringraziamento declamato dal bambino più piccolo è suonato sincero.

“Che questa palestra sia sempre pie-



na”, ha benedetto folla e attrezzature l'arcivescovo Tettamanzi: pure lui rag- giante, dopo teorie di cerimonie intitolate alla speranza di un domani migliore, nel constatare che qualcosa di buono può succedere anche a Genova. ■

Paolo Crecchi
IL SECOLO XIX del 12/10/97

Il saluto di un bambino

Caro Vescovo e care persone importanti, sono proprio contento oggi di venire al Don Bosco, perché c'è tanta gente, ci sono tanti amici, è bello.

Eppoi siamo entrati in questa grande palestra, tutta per noi, accanto ai campi di calcio li fuori.

Non so voi, ma per me Don Bosco è un mito. Vedete che bel faccione ha! Ci vogliono le persone come lui che vogliono bene ai ragazzi, se no che facciamo noi? Voi dite sempre cose importanti, ma per noi è importante essere qui. Siamo contenti perché ci sono tante cose, tanti sport all'Oratorio, e ora i ragazzi che vengono al Don Bosco sono sempre più numerosi.

Io ci vengo tutti i giorni all'Oratorio. Don Mario è simpatico come Don Bosco, con quel faccione. Ci dice tante cose, ci sgrida anche, ma ci vuole bene.

Beh! Ora basta. Grazie a tutti. Ciao, Don Bosco!

un bambino

BENEFAATTORI DELL'ECO

Maggio - Novembre 1997

• Borioli Renato • Morgavi Marco • Flori Claudio • Metaldi Renata • Baroizzone Paolo • Bertorello Leonardo • Falzoi Lucio • Bosio Walter • Barbieri Marco • Assandri Andrea • Rizzi Alessandro • Marin Leonilda • Viviani Franco • Mortara Dott. Pietro • Bocca Secondo • Caminati Luigi • Pesce Pietro • Massone Fabrizio • Michelos Aldo • Masnata Osvaldo • Pacini Leonello • Vella Salvatore • Barioli Mario • Tassan Din Andrea • Ielasi Giovanni • Perelli Giandomenico • Chiodi Bruno • Castagnola Mirko • Lanzavecchia Fabio • Pozzi Roberto • Macciò Marco • Toninelli Roberto • Dagostino Maurizio • Sanguineti Carlo • Urbano Franco • Roncallo Marcello • Mutano Clara • Barattini Federico • Schenone Christian • Sorato Domenico • Mordegliantonello • De Muro Giovanni • Lorenzetto Marco • Vitale Renato • Torresan Angelina • Zoratti Emanuele • Bianchi Ottavio Masiero Basilio • Vannucci Silvestri Chiara • Passera Elena • Miorotti Stefano Ingelli Massimo • Remorgida Simone • Gallo Dino •

Sampierdarena è in festa per il Paladonbosco

QUESTO POMERIGGIO L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO CENTRO SPORTIVO

Oggi pomeriggio iniziano ufficialmente i festeggiamenti per l'inaugurazione del nuovo Centro Sportivo Paladonbosco, ma nell'ufficio di Luca Verardo neo-direttore del PDB regna una tranquillità inusuale: la calma del giusto, direbbero alcuni.

Già perché il giovane leader della nuova società sportiva sa perfettamente di aver portato a termine una delle opere più importanti e necessarie dell'intera storia della circoscrizione di Sampierdarena.

"Con la ristrutturazione – dichiara chiaramente soddisfatto Verardo – degli spazi sportivi dell'Istituto Don Bosco abbiamo voluto aprirci definitivamente alla città, al fine di offrire ai giovani ed agli adulti nuovi e più moderni servizi.

"All'interno dell'Istituto salesiano – continua il direttore – esistono numerose associazioni, realtà sportive. Il calcio US Don Bosco è senza dubbio il patriarca dello sport qui a Sampierdarena, essendo stata la prima disciplina praticata agonisticamente. Abbiamo, però, anche il basket, il volley, l'atletica, il baseball ed il softball – sottolinea compiaciuto l'ex sportivo salesiano – senza dimenticare le innumerevoli attività non agonistiche".

In effetti tutta Sampierdarena sentiva la

necessità di un simile centro sportivo, che, fra l'altro, è stato progettato con intelligente funzionalità.

Il Paladonbosco, infatti, sorge di fronte all'Istituto, diviso da questo e dall'oratorio da ben tre campi di calcio in materiale sintetico, due campi da basket e altrettanti da volley, tre palestre ed una pista da pattinaggio. Una struttura enorme che richiede un impegno continuo e ineccepibile.

"Noi – riprende Verardo – del Centro Paladonbosco abbiamo questi spazi in gestione. Tanto è vero che direttamente organizziamo solamente i corsi riservati agli adulti, mentre, per quel che riguarda il resto degli impianti abbiamo e stiamo tuttora stipulando accordi con associazioni sportive, enti e società per l'utilizzo degli stessi".

Ovviamente il raggiungimento di intese con i salesiani è subordinato all'accettazione di determinate regole: "Naturalmente certi comportamenti, purtroppo frequenti sui campi da gioco, non saranno tollerati. D'altronde – afferma il massimo dirigente del PDB – i nostri obiettivi sono perfettamente in linea con l'insegnamento di Don Bosco: educazione allo sport, creazione di una cultura sportiva tra i giovani, apertura ai centri a tutti, senza limitazioni e mantenimento della struttura nel futuro, al fine di assicurare spazi liberi ai ragazzi di domani".

Si tratta senza ombra di dubbio di un progetto ambizioso, ma già a buon punto di realizzazione. "All'interno dei nostri impianti – enumera Verardo – si muovono circa 3200 persone, per lo più giovanissimi. Per questo non mancano, accanto alle aree sportive gli spazi educativi, sale per conferenze su argomenti vari e questa settimana di festa ci dà l'occasione per provare anche queste innovazioni. Sono, infatti, previsti numerosi incontri".

Tutto questo, però, non è stato costruito solamente con la buona volontà, anzi molto importante è stato l'appoggio degli sponsor e una avveduta operazione di marketing: "Abbiamo raggiunto accordi economici per sponsorizzazioni con la Carige e la "Latte Oro", inoltre la Houghton, la SeMan, la Onama e la BCD hanno acquisito alcuni spazi pubblicitari all'interno del palazzetto.

Per finire abbiamo creato sinergie con le diverse federazioni sportive per l'organizzazione di importanti eventi. Il campionato nazionale di basket di serie "C1", il campionato regionale di volley femminile di serie "D" e quello maschile di Prima Divisione, il torneo regionale di pallacanestro di serie "C2", le gare giovanili di pallavolo, basket e calcio e ancora siamo aperti a nuovi accordi". ■

Simone Traverso

CORRIERE MERCANTILE del 11/10/97



OGGI MENEGHIN FARÀ DA TESTIMONIAL

Il Centro PDB è atteso da un anno impegnativo. Oltre ai suddetti eventi, ci sarà da organizzare la Pasqua dello Sportivo, una rivisitazione delle Olimpiadi Salesiane in chiave moderna, il 13° Memorial Cencini Ron di pallacanestro, il 2° Premio Francesco Ricci e gli stages formativi delle Federazioni Sportive Nazionali.

Intanto, però, iniziano i sette giorni di festeggiamenti per l'inaugurazione. Oggi pomeriggio (dalle 15 in poi) avrà luogo la sfilata di tutte le Polisportive salesiane in Via Carlo Rolando, alla presenza delle massime autorità religiose e politiche cittadine, con due sorprese dell'ultima ora: il testimonial della manifestazione Dino Meneghin, pluridecorato campione della cestistica italiana, e la madrina Carbone, stella dell'atletica azzurra: Due grandi nomi per un progetto che ha tutte le carte in regola per diventare una grande realtà.

S.T. Corriere Mercantile

Cerimonia d'inaugurazione del grande e moderno complesso sportivo dei Salesiani

ALLE 16 APRE IL “PALADONBOSCO” TETTAMANZI E IL CESTISTA MENEGHIN OSPITI D'ONORE A SAMPIERDARENA

Un centro sportivo non solo per il Ponente, ma per tutta la città e un'attrazione formidabile per i giovani. Questi, in sintesi, i valori che hanno animato l'opera dei salesiani, che hanno passato questi quattro anni a credere e creare il Paladonbosco.

leri la nuova perla di Sampierdarena ha aperto i battenti alle scuole elementari del Ponente ed alla stampa; oggi alle 16, dopo il corteo degli atleti delle società sportive salesiane, sarà inaugurato ufficialmente con autorità politiche, religiose e sportive, testimonial d'eccezione Dino Meneghin. Seguirà la benedizione dell'arcivescovo monsignor Dionigi Tettamanzi.

Entrando al Don Bosco – il nuovo accesso è da Via San Giovanni Bosco, attraverso la palazzina degli uffici – si resta colpiti dal nuovo look di quest'opera: grandi cortili, verdi come prati, su una superficie amplissima, unica in Sampierdarena. Tre campi da calcio, due per pallavolo, due per pallacanestro, un campo in cemento rosso per il pattinaggio e tre palestre.

Ma il fiore all'occhiello dei nuovi impianti sportivi resta la grande palestra regolamentare, ideata dall'architetto Pellegrino, in grado di ospitare 500 spettatori, dove si svolgeranno campionati nazionali di basket e pallavolo e soprattutto le gare del campionato di serie C-1 di pallacanestro del Don Bosco. La palestra inoltre è coperta da una terrazza di 900 mq. destinata a diventare un campo d'atletica. Il tutto è corredato di illuminazione e distinto da verdi recinzioni, che accrescono la funzionalità e non appesantiscono il piacevole colpo d'occhio di chi entra.

Ci sono stati alcuni commenti negativi sui soldi dei salesiani e sul costo del Centro Sportivo. “Ma questo lavoro – spiega don Gianni D'Alessandro, parroco del Don Bosco – che è durato fin troppo a lungo, è stato possibile grazie ad una intuizione. In un momento di grande richiesta di posti auto, è parso conveniente ai salesiani cedere il sottosuolo dei loro cortili, richiesti da un'impresa che ha costruito per sé due piani di box per auto.

Con questa operazione i salesiani hanno ottenuto una serie di risultati: uno scopo sociale per la zona (377 box per auto in

INAUGURAZIONE DEL PALADONBOSCO E IMPIANTI SPORTIVI A GE-SAMPIERDARENA

**Via Don Bosco, 14 r
Sabato 11 Ottobre 1997 - ore 16.00**

Hanno partecipato:

- Mons. DIONIGI TETTAMANZI
Arcivescovo di Genova
- On. GIOVANNI MARIA FLICK
Ministro di Grazia e Giustizia
- On. CLAUDIO BURLANDO
Ministro dei Trasporti
- On. LORENZO ACQUARONE
Vicepres. della Camera dei Deputati
- Dott. GIANCARLO MORI
Presidente della Regione Liguria
- Dott. ADRIANO SANSA
Sindaco di Genova
- On. FRANCO MALERBA
Parlamentare ligure
- On. GIULIANO BOFFARDI
Parlamentare ligure
- Sen. BRUNO ORSINI
Parlamentare ligure
- Avv. FERNANDA CONTRI
Magistrato
- ANGELO BOBBIO
Ass. allo sport della Prov. di Genova
- ROBERTA PINOTTI
Assessore della Provincia di Genova
- NICALI ANTONIO
Presidente provinciale del Coni
- Dott. OTTONELLO
Presidente dell'ISEF
- Avv. GUERELLO
Capogr. del PPI del Comune di GE
- M. COSTA
Capogr. del PPI della Reg. Liguria
- R. CASSINI
Presidente Regionale PGS
- Don GIANNI MAZZALI
Economo Generale dei Salesiani
- DINO MENEGHIN
Campione italiano di pallacanestro

I NUOVI CORTILI DEL DON BOSCO



una delegazione imbottita di macchine e senza parcheggi). E per il Don Bosco “in cambio” la possibilità di realizzare opere dai costi per loro diversamente proibitivi”. Al termine dell'inaugurazione del centro sportivo, monsignor Dionigi Tettamanzi benedirà nella chiesa di San Giovanni Bosco e San Gaetano le otto tavole dipinte da Angelo Baghino. Il pittore, che ha voluto scomporre la grande crocifissione del maestro Guttuso in tanti particolari per potenziare il linguaggio delle beatitudini, ha dato un apporto determinante alla realizzazione del sogno di don Gianni: fare della chiesa del Don Bosco la chiesa delle beatitudini. ■

di Luca FORNOVO
IL LAVORO di Sabato 11/10/1997

Celebrazione del 125° 16 Novembre 1997

di Don Alberto Rinaldini

Attesa e preparata con cura la giornata del 16 novembre splenderà luminosa negli annali del don Bosco di Sampierdarena.

I momenti salienti della festa salesiana e popolare sono la celebrazione ufficiale tenutasi nel nuovissimo Paladonbosco mentre nei verdi cortili si esibivano in varie gare i ragazzi seguiti a vista dall'ammirazione del folto pubblico di genitori; la celebrazione della S. Messa nella grande chiesa parrocchiale incapace ad accogliere tutti; il pomeriggio di festa quando il quartiere ha letteralmente invaso l'Oratorio.

Nella mattinata, ad un certo punto, mi sono trovato circondato da un consistente gruppo della prima maturità dell'ITI don Bosco del 1967.

Avevano allora 18 anni... sono uomini ora, qualcuno già nonno e tutti ricoprono posti di responsabilità nella società. Non ho nascosto loro la mia ammirazione e commozione ed ho anche accettato il rimprovero di Garuccio per non aver risposto ad una sua lettera per altro destinata a comparire su questo numero dell'Eco.

La sorpresa più cara viene dai maturati nel 1973. C'erano quasi tutti!

Meravigliosi! Mi hanno ricordato i cinque anni passati assieme e quella ma-

turità che mi vide, per la prima volta nella storia del mio insegnamento, nelle vesti di rappresentante di classe.

Bravo, Bruno Casale! Dici che non eri un asso in Italiano, ma sei riuscito a portarli tutti al don Bosco dopo 24 anni... Ci ritroveremo, nessuno escluso – così abbiamo deciso – in marzo.

Sono fioriti un po' da tutti ricordi e quei momenti che non si riesce a dimenticare: la serenità, la gioia di stare insieme, l'amicizia, quell'aria di "ribellismo" costruttivo che abbiamo condiviso con tanta passione respirando l'aria del Sessantotto. Qualcuno ha ricordato anche il corso di Filosofia in V ITI... "È tutto un magnifico ricordo" sottolinea Nandino, l'ingegnere di Vallecrosia.

La giornata del 125° ha visto tanti ex-allievi affacciarsi, tra lo smarrito e il curioso, nei verdi cortili alla ricerca di quei campi cubettati su cui avevano corso e sudato infinite partite di calcio nella loro fanciullezza e prima giovinezza.

Mons. Bertone, vescovo salesiano e vicino al Papa, ha saputo ben interpretare l'atmosfera che rende "salesiani", rievocando il cuore grande di don Bosco e la simpatia che gode in tutto il mondo Il segreto del successo con i giovani è l'educazione che per lui è "cosa di cuore". ■

DON BOSCO

Tu sei! E la mia vita con Te esulterà; del male ogni ferita si marginerà.
Tu sei Giovanni Bosco ed il mio dire "sì" da quando ti conosco, solo per Te fiorì.
Tu sei! La giovinezza che gioisce in Te, rinnova la freschezza che appassisce in me.
Tu sei l'eterno amico che non scorderò: nuovissimo ed antico come Te sarò.

Ritornello

**E canterò
la gioia mia la mia felicità
e Ti dirò
che più bello di ieri oggi sarà.
M'impegherò
a seguire nel mondo il Tuo cammino;
così Ti sentirò,
ogni giorno che passa, più vicino.**

Tu sei! Il Tuo sorriso non s'appanna ancor, pur se quel Tuo bel viso segna altrui dolor.
Tu sei la forte mano che sorreggerà e porterà lontano chi la stringerà.
Tu sei! Nell'incertezza che sconvolgerà, nel tedio e la tristezza che mi coglierà.
Tu sei viaggio e via fede nell'amor e sempre così sia, divino incantator.

Ritornello

.....

Inno scritto per il 125°
Parole e musica di Raffaele Talarico



IL 125° COMPLEANNO
DELL'OPERA

Capitolo Giò: Il Capitolo dei giovani

di Don Mario Carattino

RIPARTIRE DAI GIOVANI

“I giovani sono il nostro futuro”. “Nei giovani risiede la nostra speranza”.

Di questo sembriamo tutti convinti: politici, amministratori pubblici, insegnanti, educatori, uomini di Chiesa. Poi, guardando alla realtà, ci rendiamo conto che i giovani hanno poco spazio, che spesso vanno per conto loro, che fisicamente non riusciamo ad avvicinarli. C'è pessimismo nei loro confronti, rifiuto, indifferenza, molti scappano da loro.

Anche noi Salesiani riconosciamo il bisogno di tornare ai giovani per dialogare, per lasciare loro maggiori opportunità di protagonismo affinché “siano i primi testimoni e annunciatori del Vangelo a tutti i giovani” (Convegno di Palermo): metterli al centro della nostra Pastorale e prendere sul serio il loro bisogno di senso. “Oltre che destinatari, i giovani sono soggetti attivi e protagonisti della nostra missione” (Così dice il Capitolo Generale 24° dei Salesiani).

IL CAPITOLO GIOVANI

Come segno concreto del nostro desiderio di tornare ai giovani ci proponiamo in questi anni 97/98 di realizzare “Il Capitolo dei Giovani”: un tempo del tutto speciale in cui dar voce, sia a livello locale che interispettoriale, ai giovani dentro e fuori delle nostre mura.

Parlando di Capitolo Giò, intendiamo, allora, esprimere il desiderio di iniziare un cammino alla pari con i giovani, per elaborare con loro un itinerario pastorale che sappia coniugare le intuizioni di Don Bosco con le nuove esigenze del terzo millennio.

Il capitolo si celebrerà nell'agosto del 1998. Sarà frutto di due anni di lavoro, nei quali si cercherà di essere in ascolto delle attese dei giovani per ricercare con loro le risposte migliori.

L'ITER DEL CAPITOLO

All'interno dell'iniziativa del Capitolo è nato il desiderio di conoscere i nostri giovani attraverso un questionario distribuito in tutte le nostre opere della Liguria e della Toscana. Sono stati distribuiti 2600 stampati e ne sono stati compilati 1220. I risultati, che offrono una specie di fotografia della situazione, sono pubblicati in una relazione a cura del Movimento Giovanile Salesiano.

In questi giorni vengono proposti ai nostri giovani i cosiddetti “Gruppi d'ascolto”, attraverso i quali sondiamo il loro parere su alcuni specifici argomenti: il disagio giovanile, il problema di Dio, perché la Chiesa. È uno sforzo di uscire anche fuori delle nostre mura per ascoltare i giovani che non frequentano i nostri Centri e confrontarci con essi.

E poi il Capitolo vero e proprio. Ci troveremo a Torriglia; speriamo un circa 200 giovani. Vivremo tre giornate intense sui se-

guenti temi: “La strada”, con probabile intervento di don Ciotti.

“Come comunicare Dio ai giovani”, con probabile intervento di don Sigalini.

“Protagonismo e corresponsabilità dei giovani del'MGS”, con probabile intervento di don Luc Van Looy, vicario del Rettor Maggiore.

Le attese e le speranze intorno a questa iniziativa sono grandi. Crediamo che sia il modo migliore per entrare con i giovani nel 2000. ■



LA VISITA
DELL'ARCIVESCOVO
MONS. DIONIGI
AL PALADONBOSCO

Al Don Bosco anche la Materna e l'Elementare

La sorpresa del 125°

Nella "Città dei ragazzi" il 125° di fondazione ha portato un altro nastro rosa... grida gioiose di bimbi scrosciano per le aule sopra l'Oratorio. È l'Albero Generoso che vive il suo primo anno di vita come scuola al Don Bosco. Vado a curiosare nelle aule della nuova scuola. Entro una mattina di ottobre in terza elementare. Bambini e bambine raccolti attorno alla maestra Monica mi guardano divertiti e felici.

Tento di entrare in dialogo con loro, rispondono tutti insieme. Riesco a capire in modo distinto solo il loro nome.

Nella parete di fondo campeggia una grande scritta: "Campionato di studio". Voglio capire il senso di quella scritta e dopo i loro interventi la risposta mi viene da Monica, la maestra. "Con la terza elementare si inizia ad affrontare lo studio e nel "Campionato dello studio", attraverso il gioco, si sentono tutti uniti per arrivare primi e imparare tante cose". La scuola è tutto un gioco. "Anche la maestra – sottolinea una bimba – spiega facendoci divertire".

Senza saperlo pongo la domanda più cara alla maestra Monica e ai suoi bimbi: "Perché vi chiamate Albero Generoso?"

Mi trovo davanti ad una bella sorpresa: "Sono stati i genitori con le maestre a dare questo nome alla scuola... Generoso perché vuol essere generoso con tutti". Così mi pare di capire componendo le diverse risposte dei bambini.

"Vede – aggiunge la maestra – tutto nasce da un progetto educativo creato da noi insieme ai genitori... Riferendoci alla leggenda dell'albero generoso volevamo dare tutto a questi bambini. Quando le suore hanno chiuso la scuola elementare, abbiamo creato la cooperativa e abbiamo pensato di chiamare la scuola "Albero Generoso" e siamo venuti al Don Bosco che ci

ha offerto cordialità e tanta generosità... proprio come l'albero della leggenda".

Scendo al piano di sotto ed entro in un'aula gremita di piccolissimi... sono i 50 della materna dell'Albero generoso. Le due maestre, Paola e Michela, – mi accorgo subito – sono per quelle creaturine tutto. Anche qui si respira il clima dell'albero generoso... l'albero che dà tutto per rendere felice il ragazzo della favola. Anche la materna vuol dare tutto. La società a questi piccoli dà così poco!

Ritorno al piano superiore ed entro in prima elementare per conoscere tutto intero l'Albero. Dopo una lunga chiacchierata con i bambini la domanda: "Dove è nato l'Albero Generoso?". In coro rispondono: "Al don Bosco" ...ed hanno ragione. Essi



sono entrati nelle elementari solo quest'anno e qui al don Bosco. Sono il ramo più giovane. In quel ramo – dicono – ogni foglia porta un volto... gli undici volti dei bimbi della prima elementare.

Lascio i piccoli di Albero Generoso con tanta simpatia e sento che quella felice immagine dice davvero il cuore di ogni scuola che voglia essere vera: dare tutto per la crescita dei giovani e porre le condizioni con quel donarsi perché il meglio che alberga nel cuore di ogni studente possa venire a luce. ■

di don Alberto Rinaldini



I BAMBINI DELL'ASILO

L'Albero Generoso

C'era una volta un albero che amava un bambino. Il bambino veniva a visitarlo tutti i giorni.

Raccoglieva le sue foglie con le quali intrecciava delle corone per giocare al re della foresta. Si arrampicava sul suo tronco e dondolava attaccato ai suoi rami. Mangiava i suoi frutti e poi, insieme, giocavano a nascondino.

Quando era stanco, il bambino si addormentava all'ombra dell'albero, mentre le fronde gli cantavano la ninna-nanna. Il bambino amava l'albero con tutto il suo piccolo cuore.

E l'albero era felice.

Ma il tempo passò ed il bambino crebbe. Ora che il bambino era grande, l'albero rimaneva spesso solo.

Un giorno il bambino venne a vedere l'albero e l'albero gli disse: "Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altale-

"ma io non ho dei soldi. Ho solo foglie e frutti. Prendi i miei frutti, bambino mio, e va, a venderli in città. Così avrai dei soldi e sarai felice".

Allora il bambino si arrampicò sull'albero, raccolse tutti i frutti e li portò via.

E l'albero fu felice.

Ma il bambino rimase molto tempo senza ritornare... E l'albero divenne triste.

Poi un giorno il bambino tornò; l'albero tremò di gioia e disse: "Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami e sii felice".

"Ho troppo da fare e non ho tempo di arrampicarmi sugli alberi", rispose il bambino. "Voglio una casa che mi ripari", continuò. "Voglio una moglie e voglio dei bambini, ho dunque bisogno di una casa. Puoi darmi una casa?".

"Io non ho una casa", disse l'albero.

"La mia casa è il bosco, ma tu puoi tagliare i miei rami

na con i miei rami, mangia i miei frutti, gioca alla mia ombra e sii felice".

"Sono troppo grande ormai per arrampicarmi sugli alberi e per giocare", disse il bambino. "Io voglio comprarmi delle cose e divertirmi. Voglio dei soldi. Puoi darmi dei soldi?".

"Mi dispiace", rispose l'albero

e costruirti una casa. Allora sarai felice".

Il bambino tagliò tutti i rami e li portò via per costruirsi una casa. E l'albero fu felice.

Per molto tempo il bambino non venne. Quando ritornò, l'albero era così felice che riusciva a malapena a parlare.

"Avvicinati, bambino mio", mor-

LA PRIMA
ELEMENTARE



morò "vieni a giocare".

"Sono troppo vecchio e troppo triste per giocare", disse il bambino. "Voglio una barca per fuggire lontano da qui. Tu puoi darmi una barca?".

"Taglia il mio tronco e fatti una barca", disse l'albero. "Così potrai andartene ed essere felice".

Allora il bambino tagliò il tronco e si fece una barca per fuggire. E l'albero fu felice... ma non del tutto.

Molto tempo dopo, il bambino tornò ancora.

"Mi dispiace, bambino mio", disse l'albero "ma non resta più niente da donarti... Non ho più frutti".

"I miei denti sono troppo deboli per dei frutti", disse il bambino.

"Non ho più rami", continuò l'albero "non puoi più dondolarti".

"Sono troppo vecchio per dondolarci ai rami", disse il bambino.

"Non ho più il tronco", disse l'albero. "Non puoi più arrampicarti".

"Sono troppo stanco per arrampicarmi", disse il bambino.

"Sono desolato", sospirò l'albero. "Vorrei tanto donarti qualcosa... ma non ho più niente. Sono solo un vecchio ceppo. Mi rincesce tanto..."

"Non ho più bisogno di molto, ormai", disse il bambino. "Solo un posticino tranquillo per sedermi e riposarmi. Mi sento molto stanco".

"Ebbene", disse l'albero, raddrizzandosi quanto poteva "ebbene, un vecchio ceppo è quel che ci vuole per sedersi e riposarsi. Avvicinati, bambino mio, siediti. Siediti e riposati".

Così fece il bambino.

E l'albero fu felice.

Shel Silverstein

Migliaia in festa per il Don Bosco Day

Un messaggio del padre per i 125 anni dell'Istituto Salesiano

Migliaia di genovesi hanno festeggiato a Sampierdarena i centoventicinque anni del "Don Bosco". L'ex allievo dei salesiani Adriano Celentano e Claudia Mori, domenica, purtroppo, non hanno potuto partecipare all'anniversario dello storico istituto.

In compenso gli intervenuti hanno potuto ascoltare il saluto alla comunità di Giovanni Paolo II che ha voluto essere presente al "Don Bosco day" – seppur indirettamente – attraverso l'arcivescovo Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione per la dottrina della fede del Vaticano e sicuramente uno degli uomini più vicini al Pontefice. "Domani o dopo racconterò a cena al Santo Padre tutto di questa giornata a Sampierdarena e della sua meravigliosa gente", ha detto monsignor Tarcisio Bertone ai fedeli durante la Messa solenne delle 11.

La festa del centoventicinquesimo era già iniziata di prima mattina al "Paladonbosco", dove era presente un altro illustre vecchio studente dei preti eredi spirituali di Don Bosco: il sindaco Adriano Sansa. E

dopo la Messa, alle 13 in punto, nel grande oratorio è stato servito un ricco pranzo. La giornata si è conclusa nei cortili dei salesiani dove si sono esibiti numerosi gruppi musicali.

di M. Mo.

da **IL SECOLO XIX** del 18/11/97

Don Bosco in festa (125° compleanno)

ERANO PRESENTI 1500 INVITATI

Una lunga storia iniziata 125 anni fa da una passione straordinaria, quella di Don Bosco, per i giovani, ai quali dedicò la vita. Una passione restituita ieri simbolicamente dalla città a questo padre indimenticabile, che trovò a Sampierdarena una chiesetta costruita trecento anni prima e impiantò una scuola elementare, una scuola media e un ginnasio.

L'inizio di una grande storia che è prose-

guita fino a oggi, con l'inaugurazione del "Paladonbosco" un mese fa. E ieri la festa grande, con 1500 invitati nei saloni tra gli impianti sportivi dell'istituto di Sampierdarena, in Via San Giovanni Bosco 14.

Tutti a festeggiare questi 125 anni di crescita continua, con la testimonianza di Mons. Tarcisio Bertone. E con le massime autorità genovesi e tantissima gente ad osservare le esibizioni di atletica, aerobica, basket, volley, ju-jitsu, calcio, tae-kwondo e la recitazione del gruppo teatrale.

La festa è iniziata alle 9 al "Paladonbosco", modernissima struttura in grado di ospitare 500 spettatori e campionati nazionali di diverse discipline.

La mattinata è proseguita con esibizioni sportive e momenti d'incontro, fino alla S. Messa delle 11.

Dopo il pranzo è toccato ai gruppi musicali, seguiti dalle esibizioni sportive proseguite per tutta la giornata. ■

da **LA REPUBBLICA-IL LAVORO**

17/12/97



I 125 anni dell'Istituto dei Salesiani a Sampierdarena

GLI EX-ALLIEVI DEL “DON BOSCO” FESTEGGIANO SENZA CELENTANO. DELUSIONE PER L'ASSENZA DEL “MOLLEGGIATO”

Grande festa, ieri, al “Don Bosco” di Sampierdarena. Numerosi ex-allievi dell'istituto dei salesiani, che quest'anno compie 125 anni, si sono riuniti nel centro sportivo della cittadella per trascorrere una giornata ricordando la figura di Don Bosco e i bei tempi della scuola. Affettuose strette di mano tra ex-compagni di banco che da tempo si sono persi di vista e l'immane “revival”, dalle chiacchiere consumate sui compiti di matematica a qualche memorabile “discolata”, hanno caratterizzato l'atmosfera della giornata. Una serie di “Ti ricordi...” snocciolati tra un pezzetto di focaccia ed uno sguardo ai figli che si rincorrono sul campo di calcio dell'istituto. La “Festa della famiglia salesiana e degli amici dell'opera”, come è stata battezzata la giornata di ieri, ha avuto anche un momento di ufficialità con la rapida visita di Adriano Sansa. Il sindaco, accompagnato dalla moglie e

pressato dagli impegni della giornata elettorale, non ha rinunciato alla scappata nell'istituto di Sampierdarena.

“Sono stato anch'io allievo del Don Bosco di Varazze – ha detto Sansa – e ho tratto grande beneficio dall'educazione salesiana. Un'educazione che con i suoi giusti insegnamenti mi ha guidato e sostenuto nei momenti di smarrimento. Questa mattina al momento di venire qui mi sono chiesto se avrei dovuto indossare la fascia tricolore riservata alle manifestazioni cittadine importanti. Ho scelto di metterla perché l'Opera Salesiana ha dato molto ai cittadini.

Poco prima di Sansa, don Alberto Lorenzelli (direttore dell'istituto salesiano) al microfono del Paladonbosco ha ricordato la missione di Don Giovanni Bosco e la storia dell'istituto nato nel novembre del 1872 quando il religioso, in visita a Sampierdarena, trovò una vecchia chiesa e un gruppo di sacerdoti di San Gaetano e in quelle stanze ospitò una cinquantina di giovani. “Erano i primi ragazzi del Don Bosco - ha ricordato don Alberto rievocando i primi passi del cammino religioso. Poi

vennero le scuole elementari, le medie, le “ginnasiali”. Il numero dei giovani intanto cresceva e nel 1886 a quei locali se ne aggiunsero altri. Era solo l'inizio...”

Oggi l'istituto, oltre alle scuole (materne, elementari e superiori), è dotato di un attrezzato centro sportivo composto tra l'altro da palestre, campi di calcio, basket e volley. Prima della messa, che si è tenuta nella parrocchia dell'istituto, alcuni bambini hanno cantato “Don Bosco”, l'inno composto dall'ex-allievo Raffaele Talarico. Alla manifestazione ha partecipato anche monsignor Tarcisio Bertone.

Un pizzico di delusione per l'assenza di Adriano Celentano: l'illustre ex-allievo del Don Bosco di Milano (dove si narra sia stata composta la celebre “Il ragazzo della via Gluck”) che ieri avrebbe dovuto intervenire alla cerimonia ha dato forfait.

La giornata si è ugualmente conclusa in musica con l'esibizione di alcuni gruppi dell'oratorio. ■

da LA GAZZETTA DEL LUNEDÌ 17/11/97



**IL SINDACO
ADRIANO SANSA
PORGE I SALUTI
DELLA CITTÀ
RICONOSCENTE**

Amarcord '45

di Ottavio Bianchi (detto Giobi)

Sono entrato per la prima volta al Don Bosco nel novembre 1945, a quattordici anni. Allora l'istituto comprendeva scuola media, artigiani e ginnasio. Mi ritrovai iscritto alla IV ginnasio solo perché uno spirito veramente ilare aveva segnalato sulla pagella di terza media che... l'alunno riesce molto bene specialmente in latino". Sic!!

Ricordo la camerata dei cosiddetti "pompieri", i due portinai "Fierolocchio" e "Sveltoilpasso". I ferrei custodi del portone principale; don Pini, un piccoletto alla Maradona che, durante gli incontri calcistici superiori/studenti, si nascondeva il pallone sotto la tonaca e filava come un razzo a segnare caterve di goals.

I nostri due assistenti erano don Vittorio Bicego e don Mosconi, il primo tutto di un pezzo, un tedesco ante litteram, il secondo timido ed introverso che ti metteva "alla colonna" proprio quando non ne poteva più. Già, la colonna: un tipo di punizione che veniva scontata in cortile durante le ricreazioni con la schiena appoggiata ad una colonna del porticato ed un libro di scuola in mano facendo finta di studiare... Ricordo gli occhi penetranti di don Griggio, l'economista, che ti trapassavano da parte a parte quasi a scoprire il tuo più intimo segreto.

Ricordo le lunghe scarpe e le mani del consigliere degli artigiani, don Bottazzi, lunghe e larghe quali pala da fornaio. Intenditori pauca...

Ricordo con affetto e rimpianto, come del resto tutti quanti ho nominato e quanti nominerò, il direttore don Ulla, arrivato nel 1947, vero burbero benefico dal pugno di ferro e cuore d'oro, in seguito e per lunghi anni, carissimo amico e prezioso consigliere della mia famiglia.

Devo confessare, però, che il tutto non era iniziato tanto bene. All'inizio mi sembrava di essere rinchiuso in un carcere! Era da pochi mesi terminata una guerra che per noi ragazzi, costretti fra scuola, case, fame e rifugi antiarei, aveva generato solo paura e mancanza di ogni libertà. A fine aprile era iniziata una nuova stagione: tutto ci era concesso, tutto era ammesso anche con la connivenza dei nostri genitori che avevano sofferto con noi e più di noi e che ora godevano delle nostre stesse libertà che facevano passare in secondo ordine le privazioni ancora in atto.

Tutta la zona intorno all'Istituto era stata bombardata, il freddo era intenso tanto che le scuole di Genova funzionavano a singhiozzo per la mancanza di combustibile. Si stava in classe, senza libri, né riscaldamento, con il cappotto, guanti e passa-

montagna, chi lo possedeva... L'unico treno disponibile per entrare alle otto partiva da Campoligure alle 6,13 e rientrava solo alle 18 ed era formato da soli vagoni merci.

Per tutto conforto rimanevano i primi rudimenti di greco e la vita di Catilina, ovviamente in latino, da imparare a memoria con una poesia al giorno.

Altro reale conforto era il minestrone di riso quotidiano; il suo profumo resisteva a lungo sospeso in ogni angolo e placò la mia lunga fame degli anni bui della guerra. Mi ferivano l'estrema severità del professore di lettere, don Calderoni, i quotidiani "foglietti" del signor Fogliotti che, dopo circa quarant'anni, avrebbe constatato l'incompatibilità di mio figlio Stefano con la matematica.

Omettiamo di citare, per carità, le lezioni di francese di don Briano durante le quali, nonostante i suoi sforzi, non riuscivo a capire niente!!

Mi auguro capirete perché ho usato la parola "carcere" e mi perdonerete!

Vivendo però la realtà quotidiana, mi sono piano piano reso conto che ogni severità ed ogni imposizione non erano fine a se stesse, ma tendevano esclusivamente a darmi una buona istruzione di base, che mi servì poi da volano nel liceo, ed a formarmi un carattere di persona civile e rispettabile.

Non sta a me giudicare se io sia riuscito a recepire e vivere quegli insegnamenti. Se mi guardo dentro, sento che al Don Bosco devo tanto ed anche per questo, nonostante gli ovvii sacrifici incontrati, ho voluto affidargli con soddisfazione anche i miei due figli. ■

Grazie Don Bosco!

Anno scolastico 1946-1947 - Giugno 1947

Da sinistra in alto guardando:

- 1) Mario Musso - Mario Vozza
Angelo Caprile
- 2) Giovanni Bonelli - Arturo Spotorno
G.B. Ottavio Bianchi - Divio Ruzzier
Nino Caccamisi
- 3) Don Enzo Calderoni - Don Luigi Ulla
Don Giovanni Dalponte
- 4) Francesco Casti - Giuseppe Casti

Questi ultimi, oggi, Sacerdoti Salesiani.



Un amarcord... da Aosta

Luglio '97

L'Eco di Don Bosco che ho ricevuto da qualche giorno, mi ha disorientato, sorpreso, incuriosito e commosso.

Sì, perché la mia mente, il mio cuore, il mio corpo sono già a Sampierdarena, ed è il 16 novembre del 1997, in via C. Rolando 15; è lì il mio approdo. E già, chi scrive fa parte degli apripista dell'Istituto Tecnico per l'Elettromeccanica.

Il mio nome è Antonio Garuccio di Aosta. Non ho potuto fare l'esame di stato a Genova, con tutti gli amici del '66/'67, perché dovetti abbandonare, per motivi di salute, all'inizio dell'ultimo anno. Mi sono diplomato ad Ivrea al "Camillo Olivetti" nel '68. Dunque, sono già passati 30 anni dalla prima abilitazione dell'I.T.I. Ditemi che non è vero, ditemi che il tempo trascorso non sono 30 anni, ma è passata un'estate, ed il 16 novembre saremo di nuovo tutti insieme. Tutti, dobbiamo essere di nuovo uniti.

Deve esserci Don Zannantoni, il direttore buono, quante volte gli ho scritto a Torino; don Grusovin il nostro professore che dovette faticare molto per farci dimenticare Don Antonio Miscio, il conferenziere; il Prof. Fogliotti genio matematico ed organista; il professore di Meccanica, toscano di origine, voce roca, indimenticabile; deve esserci il Consigliere di allora, mi sfugge il nome, sapete è passata un'estate ..., consigliere e professore di Scienze che poi andò ad Alassio; devono esserci tutti: il signor Pastore di Montanaro, vicino a Chivasso; Don Briano, ho ancora in mente

le sue prediche fatte in chiesa e in studio, la locomotiva...la stazione.radio...sintonizzatevi...; il Professore di Misure Elettriche, aveva lavorato sulla bananiere: "se un motore si guasta in navigazione cosa fate?" con quel meraviglioso accento mezzo genovese e mezzo toscano; deve esserci Don Cian, che ebbi a Vallecrosia, e che ho tanto seguito sull'Eco, un santo. Devono essere lì il 16 novembre, e ci saranno tutti nella mia mente, nel mio cuore. Una preghiera. Coloro che ancora sono in vita potete invitarli? Per favore. E poi desidererei ci fossero tutti i miei compagni di studio.

Chi faceva gruppo, chi guidava, Garruccio, Belli, Bertosso, e poi Fegino, e poi l'amico di Pavia, suo padre aveva un garage, e poi l'amico alto di Quarto, ma come si chiama? Ho provato a rintracciare Belli tante volte senza fortuna, ma ora sono più deciso, credo di avere rintracciato Bertosso, avrò conferme a giorni. Riusciremo, riuscirete a trovare tutti? Non lo so: temo che ciò non possa accadere, non vorrei venire e rimanere deluso...

Sì, perché la vita di questi ultimi 30 anni, cosa avrà fatto di noi? Quanto avremo sofferto? Saremo riconoscibili l'un l'altro? Chi avrà perso persone care, chi avrà dovuto sopportare dolori grandissimi; avremo paura di guardarci negli occhi? Di sorridere delle "cose nostre" di allora, dei nostri modi di dire, delle imitazioni, che facevamo di nascosto, dei nostri superiori.

Avremo ancora il coraggio di ridere o la vita ci avrà fiaccato, piegato, frustrato, impaurito? Sto pensando, vado in treno o in auto? A novembre le giornate sono corte, vado in treno, voglio fare come allora: treno da Aosta a Genova-Principe, poi il taxi sino in Via Carlo Rolando 15, chi si è più scordato quell'indirizzo. Scusi, Garuccio, ma lei non è mai venuto ai raduni di ex-allievi? No, mai. perché alle feste devono esserci tutti, se non ci sono, che feste sono? Il timore, la paura di non trovare più chi hai amato, professori ed amici di studio, mi hanno sempre trattenuto; anche se ad ogni annuncio del ritrovo sull'Eco dicevo: ora vado. Il 16 ci sarò e se mi fate avere l'ultima residenza e città degli amici li troviamo TUTTI. ■

di Antonio Garuccio

Dall'Unione Ex-allievi di Sampierdarena

Nella celebrazione ufficiale nel Paladonbosco ci siamo impegnati davanti alle autorità cittadine, ai superiori Salesiani e tutti i presenti che gremivano gli spalti. Il creare borse di studio per ragazzi in difficoltà che vorrebbero frequentare la stessa scuola che ci vide adolescenti: è il modo migliore per esprimere il nostro "grazie" a don Bosco per quanto abbiamo ricevuto e ci portiamo dentro. Saremo oggi noi, in parte, le mani di quella Provvidenza che a Genova per don Bosco non è mai mancata?

Un exallievo, proprio come risposta nella stessa mattinata del 16 Novembre, consegna al presidente dell'Unione 5 milioni!

E chiede di restare anonimo.

Sono tanti i giovani che verrebbero al don Bosco, ma i genitori non riescono a sostenere neppure in parte la spesa...

Abbiamo tutti un po' di coraggio: la piccola somma unita a tante altre piccole somme potrebbero creare numerose borse di studio... e noi Ex siamo varie migliaia e le copie dell'Eco di don Bosco 5.000.



La prima MATURITÀ della storia dell'ITI Don Bosco (1967)

ATTIVITÀ '97**ORATORIO SALESIANO
DI SARAJEVO**

Gli ex allievi sostengono economicamente l'erezione di un Oratorio in quella martoriata regione... e alla nostra si sono unite tutte le altre unioni della Liguria. Abbiamo già raccolto 12 milioni...

NATALE GEX

(ultimo giovedì prima di Natale
18 Dicembre)

È ormai una tradizione e vogliamo solo migliorarla.

31 GENNAIO

È la festa di S. Giovanni Bosco.

**FESTA ANNUALE
DEGLI EXALLIEVI**

da quest'anno

Sarà sempre celebrata nella seconda domenica di Novembre...

nel 1998 è

8 Novembre... nessuno manchi

**CHIEDIAMO
AD OGNI ALLIEVO**

di aiutarci ad aggiornare il proprio indirizzo e telefono per poter comunicare in modo tempestivo con tutti!

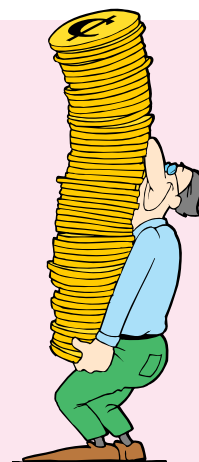
Ex-allievi e Amici di Don Bosco

Nel recente incontro del 125° alcuni di voi hanno suggerito e sollecitato di render visibile nei nuovi cortili la presenza di Don Bosco con una bella immagine. Abbiamo raccolto l'idea: cosa ne dite di questa statua di Don Bosco educatore? Veglierà sui nostri ragazzi – dai suoi 2,70 metri di altezza – in un atteggiamento di attenzione paterna. Vogliamo inaugurarla per la sua festa, il 31 Gennaio 1998. Voi siete i primi invitati.

Quanto costa? 10.000.000. Li raccogliamo insieme? Non può mancare il tuo contributo. ■

BORSE DI STUDIO

1. Famiglia Caprino	£. 3.000.000
2. Cooperatori Salesiani	£. 150.000
3. Famiglia Facciolo	£. 3.000.000
4. In memoria di Vello G.	£. 1.000.000
4. In memoria di Rinaldini Armando	£. 5.000.000
5. Donatore (chiede di restare anonimo)	£. 5.000.000
6. Donatore (chiede di restare anonimo)	£. 500.000
7. Donatore (chiede di restare anonimo)	£. 2.000.000



Il Vescovo di Genova in visita al Don Bosco

di don Gianni D'Alessandro

MONS. TETTAMANZI DIALOGA CON GLI STUDENTI



ABBIAMO SCOPERTO UN BUON PASTORE: IL VESCOVO DIONIGI

“Ma tu sei il vescovo o il Papa?”. La confidenza di questa domanda rivolta da un bambino della Parrocchia al Vescovo Dionigi, dà il senso del rapporto di confidenza che ha caratterizzato i nostri incontri con l’Arcivescovo di Genova. È venuto in Ottobre per alcuni giorni a Sampierdarena, ha incontrato le nove parrocchie del Vicariato Foraneo 1°, ha avvicinato sacerdoti e laici, lasciando in tutti la sensazione di aver scoperto un grande e amabile “pastore”.

Le sue giornate sono state intense, dal mattino presto alla sera, anche dopo cena, fino a quando era necessario: Gruppi di operatori pastorali, Consigli Parrocchiali, Assemblee di catechisti. Associazioni di volontariato cristiano. Ma anche contatti con il mondo socio-politico: dal Consiglio di Circoscrizione di Sampierdarena, ai lavoratori sul posto di lavoro, ai soci delle Pubbliche Assistenze.

Ha colpito molto una sua caratteristica: la capacità di avvicinare ogni persona come se fosse l’unica, la più importante, sapendole dedicare il tempo giusto, senza dimostrare fretta o scarso interesse. In una parola: si è manifestato *un vero padre*, premuroso e attento. E questo ha facilitato gli incontri e la familiarità, anche in quelli che

– vedendolo un po’ da lontano – ne avevano un’opinione diversa, distaccata.

Tra le numerose qualità del nostro Vescovo ce n’è una invidiabile: ha una forte memoria delle persone, dei nomi e dei volti. È bello incontrarlo una seconda volta e sentirsi chiamare per nome, e ascoltare la

sua domanda inaspettata: “*Ma come è andata poi con quel problema che mi avevi manifestato?*” Si resta a bocca aperta.

Dice Gesù: “il Buon Pastore conosce le sue pecore, le chiama per nome, ed esse ascoltando la sua voce lo seguono. Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle”. ■



IL VESCOVO INCONTRA I GIOVANI AL TEMPIETTO

Vacanza studio: Irlanda... la nave va

Quest'anno l'equipaggio salpato dalla Liguria alla volta della verde Irlanda, isola di sogno, era composto da sessanta elementi guidati da quattro ammiragli. Il grosso del gruppo era costituito da genovesi "puri" o di "adozione", ai quali si sono aggiunti alcuni alassini, alla loro prima esperienza nella terra di Yeats, una spezzina e una fiorentina.

L'equipaggio, dunque, si presentava piuttosto eterogeneo e rinnovato era anche il "pool" deputato a governarlo:

Don Mario, forse il "più irlandese" di tutti, anche per i suoi trascorsi nel famoso college di Maynooth; Laura, il volto più nuovo e più "fresco" dello staff, un grande acquisto dell'ultima ora; Marco, per quattro anni studente, che quest'anno ha provato le "vertigini" del potere, passando dall'altra parte della barricata; ed infine l'inossidabile Maurizio, "vecchio lupo di mare", ossia ... il sottoscritto.

Ma ancora la magica Irlanda, la sua atmosfera "very friendly", i suoi squarci azzurri, le sue nuvole che galoppo nel cielo, il suo mare che si infrange contro le scogliere dalla pietra grigia, i suoi castelli ed i suoi monasteri, il calore della sua gente, ... tutto questo ha fatto sì che in pochi giorni quelle sessantaquattro persone, così diverse le une dalle altre, si sentissero una grande famiglia, certo con i suoi pregi ed i suoi difetti, ma unita da un ideale comune: crescere educandosi a vicenda.

Questo, infatti, è quello che da qualche anno è diventato l'obiettivo primario della nostra vacanza-studio, che la distingue tra le esperienze all'estero: essa è diventata un mezzo per crescere insieme, e non è più, quindi, il fine ultimo, come poteva essere intesa un tempo.

Il T.G.S., infatti, che promuove, tra le altre attività, anche la vacanza studio, si prefigge,

come fine ultimo, l'educazione integrale dei ragazzi, che sono il fulcro dell'Associazione. Questo, allora, è il segreto dell'Irlanda che ciascuno è invitato a scoprire prima di tornare a casa.

Molti del nostro equipaggio lo hanno scoperto, soprattutto i "nuovi", ma anche parecchi dei "veterani", che hanno vissuto quest'esperienza con lo stesso entusiasmo del primo anno: a loro auguriamo di cuore di ritrovarci il prossimo anno sulla stessa nave per vivere l'avventura della nostra crescita personale.

Qualcuno, però, non ha colto questo segreto, o lo ha capito troppo tardi, restando così disorientato, e sentendosi, a volte, estraneo al gruppo, preoccupato soltanto del proprio tornaconto, o del soddisfacimento del proprio piacere.

A costoro diciamo, ugualmente con il cuore, che hanno perso una grande occasione per



SULL'OCEANO ATLANTICO

SULLA COSTA DELL'ANTRIN



crescere e auguriamo loro di trovare altre strade, altri mezzi per poter comunque diventare "uomini" e "donne" del domani.

Noi crediamo che una strada sia quella dell'educazione ai valori dell'amicizia, della solidarietà tra i popoli, dell'accettazione e del rispetto delle idee e della cultura diverse dalle proprie, della fede in Dio che è Padre e che accomuna tutti gli uomini alzandoli alla dignità di suoi figli.

Questa è la rotta che intende seguire la "nave Irlanda": chiunque la condivida o abbia voglia, almeno, di provarci, non perda tempo e venga ad arricchire il numero dell'equipaggio, perché nel frattempo... la nave va! ■

di Maurizio Gavazza

Estate Irlandese

Nonostante siano trascorsi già due mesi dal mio soggiorno in Irlanda, i ricordi che ho sono numerosi e presenti. Tutto è successo improvvisamente e neppure per un solo istante mi sono pentita di avere trascorso l'estate sul suolo irlandese con persone, tra l'altro, mai conosciute prima.

Le sensazioni che questo paese ti trasmette sono incredibili e numerose: un grande sen-

so di libertà, dettato da vasti spazi verdi, la forza di un cielo che cambia continuamente aspetto e la semplicità di un paesaggio d'altri tempi, incontaminato dalla tecnologia e dall'industrializzazione.

Credo che ogni singolo partecipante a questa vacanza studio abbia scoperto tesori di grande valore: innanzitutto la capacità di rapportarsi con un paese straniero con lingua, abitudini e stile di vita diversi dai nostri; l'integrazione con ragazzi nuovi, sia italiani che stranieri e l'accettazione, anche se talvolta un po' forzata, di regole di gruppo da cui non si può prescindere, per far sì che ogni cosa, anche la più banale, funzioni nel migliore dei modi.

Penso che uno dei punti forza di una vacanza come questa sia la capacità di rischiare un po' di sé per andare incontro agli altri, dalle famiglie ospitanti a tutto lo staff organizzativo, autista dell'autobus incluso!

Che dire di più? Sono sicura che ognuno di noi abbia un ricordo tutto suo di questa magnifica terra di elfi e cantastorie.

Sinceramente consiglio a tutti gli studenti che non hanno mai fatto un'esperienza come questa, di non lasciarsi scappare questa magnifica occasione.

L'Irlanda, vi assicuro, ti trasmette un po' della sua magia che non puoi fare a meno di portare a casa con te.

Non mi resta che bermi una GUINNESS brindando a tutti i vostri sogni e, come dicono gli Irlandesi: "Sloncia!". ■

di Laura Veggi

Viaggio alle Giant's Causeway

Sabato 16 agosto, solo venti ragazzi, tra i più fortunati o meritevoli dei sessanta totali, hanno avuto il privilegio di poter andare a visitare una delle sette meraviglie del mondo nel nord Irlanda, le Giant's Causeway sulla costa dell'Antrim, dove si trovano spettacolari colonne di basalto a forma esagonale vecchie di 60 milioni di anni che, secondo un'antica leggenda, sarebbero opera del gigante Finn Mac Cool, il quale costruì un comodo passaggio per raggiungere l'innamorata, regina della scozzese isola di Staffa, in cui esistono formazioni simili. Siamo partiti dopo pranzo da Dublino tutti entusiasti all'idea dell'indimenticabile weekend che ci avrebbe aspettato.

Credo non ci sia stato niente di meglio di quel viaggio per assaporare la bellezza dei paesaggi irlandesi che ci scorrevano accanto per poi scivolare via e svanire dalla nostra vista; il tutto era sottolineato dalla musica dei Cranberries che contribuiva a creare un'atmosfera ancora più sognante per favorire la contemplazione dei tipici scorci che si presentavano sotto i nostri occhi. Dopo una breve sosta davanti alla City Hall di Belfast per una foto di gruppo, abbiamo proseguito il viaggio sempre verso nord con destinazione Cushendall, alla ricerca del nostro ostello, attraversando caratteristici paesini sulla costa la cui atmosfera ha ricordato a molti Cabot Cove (il paese dove vive Jessica Fletcher, per chi non avesse mai visto "La signora in giallo") circondati da verdi scogliere, che a tratti degradavano aspramente sul mare costringendoci a curvare spesso lungo la strada. Finalmente arrivati in un grazioso ostello immerso in una pineta, abbiamo avuto appena il tempo di cenare con l'immane ed onnipresente packed lunch preparatoci dalla famiglia per poi andare a fare una passeggiata nel paese.

Quella sera c'era una festa: centinaia di persone si erano tutte riunite sui prati e sulla spiaggia per assistere allo spettacolo dei fuochi d'artificio. La giornata si è conclusa (anzi è iniziata, dal momento che era già mezzanotte quando siamo tornati all'ostello) con una riunione di gruppo durante la quale abbiamo avuto modo di arricchire il nostro rapporto approfondendo la nostra cono-



IL GRUPPO IN VISITA A DUBLINO

scenza, seguita da una messa celebrata da padre Mario. Personalmente penso che conserverò quella riunione come il ricordo più bello dell'intera vacanza.

Il mattino seguente, più stravolti che mai, ci siamo apprestati a cominciare la vera gita. Prima tappa: il rope bridge, ovvero il ponte di corda. Per raggiungerlo ci siamo incamminati lungo un'imponente scogliera da cui quasi tutti hanno tratto l'ispirazione per scattare foto da copertina e poi abbiamo dato inizio alla traversata armati più di orgoglio che di coraggio. Più tardi abbiamo proseguito per la seconda meta dell'itinerario: le Giant's Causwayway.

La realtà di questo posto non ha assolutamente deluso le mie aspettative; anzi le ha oltremodo superate. In tutta sincerità non riuscivo neppure ad immaginare che al mondo potesse esistere un luogo così suggestivo ed affascinante nello stesso tempo, impreziosito dal mistero legato alla leggenda che si intreccia con il reale fenomeno geologico avvenuto nell'era terziaria.

Qui le foto erano d'obbligo ed ovunque mi girassi non resistevo ad immortalare perfino il minimo particolare; tant'è vero che ho realizzato un completo servizio fotografico sulle Giant's. Ma più che sulle foto, l'unicità di questo posto rimarrà soprattutto nel mio cuore: è impossibile dimenticarlo.

Mentre eravamo già sulla via del ritorno ci siamo fermati a visitare le rovine del Dunluce Castle, romanticamente arroccato su una

scogliera, sotto il quale si trova uno spettacolare antro che lo collega direttamente al mare. Ormai il viaggio stava per giungere al termine e già i meravigliosi posti che avevo appena visitato cominciavano ad assumere il contorno dei ricordi: i numerosi pascoli alternati ai fitti boschi dei parchi, i gabbiani che compivano voli acrobatici tra le scogliere ricoperte di erba umida ed il cielo malinconico cosperso di nuvole tipicamente irlandese, le mitiche colonne del gigante e l'odore di pioggia avvertibile attraverso il vento.

Ma c'è stato un altro momento che deve essere ricordato, quando, durante una sosta

già nell'Eire, siamo entrati in una chiesa in cui abbiamo ascoltato Ludwick suonare l'organo su invito dello stesso organista; mentre i suoni che fuoriuscivano dall'imponente strumento sovrastavano tutto quanto, pareva che il tempo si fosse fermato per un istante come per concederci un ultimo ed irripetibile attimo a coronamento dell'intero week-end. In quel momento ho pensato che l'Irlanda fosse il paese che più si adattasse al mio modo di pensare e che non avrei più potuto fare a meno di ritornarvi. ■

di Francesca Viale

IL CAMMINO DEL TGS 1998

A livello regionale:

- Domenica 22 Marzo "Festa di Primavera
- Quaresima... bivacco del 21/22 Febbraio ad Alassio
- Pasqua Giovani: La Verna-San Marino (dal mercoledì al sabato santo)
 - Pre-meeting ...fine Giugno o metà Luglio

A livello locale:

- Quattro momenti formativi assieme ai vari gruppi operanti nel don Bosco
 - Veglia di Pentecoste al Santuario della Guardia
 - Penultimo martedì di ogni mese l'ora di Adorazione insieme ad altri gruppi.
 - Gite sulla neve
 - Settimana bianca
 - Irlanda '98
 - Cosola '98

Cosola, una storia infinita

Sembra impossibile ma è vero, anche quest'anno mi ritrovo a scrivere due righe a proposito di Cosola e della sua storia infinita. Mille pensieri mi hanno attraversato la mente quando ho scritto sull'album fotografico la parola Cosola '97 e quasi mi è sembrato di tornare indietro di ben 7 anni: nel 1990 ho partecipato per la prima volta ad una colonia del Don Bosco.

"Piccolo", ragazzo, animatore e animatore "anziano" quest'anno. Eh già, anche quest'anno, nonostante gli impegni della maturità, sono riuscito a perdere solo due giorni ed il pomeriggio del 2 luglio, ancora rintronato per l'esame appena affrontato, ho preso armi e bagagli e sono scappato in quella mitica casa immersa nei boschi. Ero abituato all'intesa che si era creata tra di noi animatori e ci è voluto un po' per integrarmi bene nel nuovo gruppo.

Le cose poi sono lentamente migliorate grazie all'impegno di tutti gli animatori (Chiara, Marina, Emanuela, Roberto), alla presenza discreta ma indispensabile di Gianluca, allo spirito di sacrificio e alla carica di Roberto, all'aiuto che alcuni di voi hanno offerto (Grazie Fra, Remo, Pando, Fabio, Fede, Dany, Ricky, Gigi) e naturalmente al vostro entusiasmo.

Sul piano sportivo anche quest'anno le Cosoliadi hanno visto tutti impegnati ed entusiasti nell'affrontare gare pazze e massacranti partorite dalle menti folli di noi animatori e lo spirito di gruppo che si è creato ha costituito un punto fondamentale per la riuscita del campo.

Sono stati 21 giorni arricchenti e ognuno di noi può sentirsi un po' più "grande" grazie all'esperienza di vita comune, grazie ai momenti "forti" del campo, grazie alla fatica che tutti abbiamo provato, sempre

compensata dalla soddisfazione per un gioco vinto, per un momento ben riuscito, grazie ai momenti di formazione ispirati al racconto del gabbiano Jonathan Junior.

Ognuno di noi ha conosciuto meglio gli altri e ha imparato a conoscere e capire anche se stesso.

Credo quindi che il ricordo di questa esperienza debba rimanere vivo nei nostri cuori e sarà un punto da cui partire per impostare bene la nostra vita futura.

Spero di poter tornare l'anno prossimo e soprattutto spero possiate tornare voi che siete la linfa vitale di questa esperienza.

È meraviglioso comunque vedere come gli anni passino, la gente cambi, ma nonostante tutto Cosola riesca a restare sempre quella che è, un piccolo paradiso senza tempo. ■

*Arrivederci a tutti.
Christian Lantero*



SULLE MONTAGNE DI COSOLA

Capanne di Cosola '97

Sono stati 20 giorni veramente intensi, in un paesaggio naturale unico. Se oggi mi guardo indietro non bado tanto alle notti insonni (ogni sera con gli animatori non si andava mai a dormire prima delle 2, o per preparare i giochi per il giorno seguente, o per le varie verifiche sull'andamento del campo), alle arrabbiate di fronte al "casino" dei ragazzi, alla snervante tensione tutte le volte che si doveva accompagnare un ragazzo all'ospedale, al dolore del ginocchio che mi obbligava a portare un tutore piuttosto ingombrante (ero appena stato operato ai legamenti) ... e così via.

Ricordo piuttosto la felicità dei ragazzi durante i giochi o le camminate, i momenti di riflessione e preghiera, la bellezza della montagna: partire di notte col freddo per andare su un monte a guardar le stelle o andare alle 4 del mattino a vedere l'alba, sono momenti che non capitano tutti i giorni.

Non dimenticherò facilmente il pianto di chi era in difficoltà, quelle lacrime, che il più delle volte sono il nostro incontro col Signore, segnano indelebilmente il nostro cammino; chi aveva bisogno di confidare un suo problema sapeva che entrando in cappella ne sarebbe uscito rappacificato con se stesso. Certamente tutti i giochi non avrebbero avuto senso se ogni mattina e ogni sera non ci fossimo ritrovati a pregare il Padre per tutto quello che ci aveva concesso.

L'unico mio rammarico è stato, purtroppo, non aver potuto partecipare al bivacco: il mio ginocchio non me lo permetteva ancora. È in queste circostanze che vedi il vero volto dei ragazzi: di fronte alla fatica non ci sono maschere, siamo noi stessi, siamo solo quello che conta.

Questa esperienza mi ha dato l'opportunità di conoscere i ragazzi più in profondità, molto più di tutto il tempo speso (peraltro comunque fondamentale durante quest'anno di servizio civile) con loro durante le ripetizioni: 20 giorni vissuti assieme notte e giorno mi hanno fatto scoprire quella generosità e sensibilità che tante volte si perde nel tran-tran scolastico. Lontano dai temuti libri, dalla TV che ti "insonnolisce" il cervello o dai videogiochi che ti "svuotano" il cuore.

Spero che questi 54 ragazzi, dai più pic-

colini ai più grandi, facciano tesoro di tutti i momenti di riflessione che ci invitavano a rispettare tutto ciò che ci sta intorno, dalla natura ai nostri amici. ■

di Roberto Carlesso

La sera del trenta giugno di quest'anno arrivai al Don Bosco di Sampierdarena, "povero" neo-tirocinante salesiano, in mezzo ai cortili immensi e gremiti di giovani del nostro istituto... Il mattino seguente salii sul pullman che mi avrebbe portato a Capanne di Cosola per un periodo di colonia con un gruppo di ragazzi, ancora ignaro di ciò che mi stava aspettando! Nonostante che non mi fossi per niente preparato, o meglio, non avessi mai sentito parlare di Cosola prima di partire – provenivo da due anni di filosofia a Roma – devo dire che non mi poteva capitare niente di meglio che andare a trascorrere venti giorni su dei monti "da cartolina", in un'ambiente, quello della nostra colonia, che ha una storia di avventure straordinarie da raccontare.

Tutto a Cosola parlava di esperienze estive di gioco, peripezie di ogni genere, vita di gruppo, condivisione di gioia e allegria, momenti di preghiera e riflessione. Bastava ascoltare: dalle signore della cucina ai Salesiani, dagli animatori ormai veterani ai ragazzi che ripetevano l'esperienza per

chissà quante volte, dalla casa, che di tanto in tanto portava segni del passaggio di qualcuno che voleva perpetuare la propria memoria, alla natura, così incantevole, così misteriosa.

Il mio primo impatto con Cosola è stato questo, così come ciò che di più bello e importante ho ricevuto da Cosola è stato proprio un mondo di storie. Alcune esaltanti, come quelle che riecheggiavano non appena passavamo da una certa strada o disputavamo una delle tante gare "cosolimpioniche", ricordi indelebili nella memoria di ciascuno; o come quella che ha caratterizzato ogni nostra preghiera del mattino, invitandoci a librarci nel cielo della vita con la grazia ed il coraggio del gabbiano Jonathan, spunti di saggezza e di fede che abbiamo messo nello zaino per il nostro ritorno a casa; o come quelle dense di vita vissuta e di forti emozioni che abbiamo condiviso intorno al fuoco del falò finale, intorno al Signore. Altre colorate invece di sofferenza, quella che ognuno di noi si porta inevitabilmente dentro e che proprio la vita in comunione che abbiamo sperimentato a Cosola ci ha quasi naturalmente spinto a manifestare a qualcuno, per riceverne conforto, qualche consiglio o semplicemente la certezza che non siamo soli. ■

di Gianluca

NELLA CASA SALESIANA DI COSOLA



Tempietto si ricomincia

In programma 24 spettacoli: da Guidoni a Scaravelli

di Clara Rubbi



Anche "Il Tempietto" di Sampierdarena ha preparato e presentato la sua stagione teatrale, accanto alla vivace attività degli incontri culturali pomeridiani. Com'è tradizione, gli appuntamenti teatrale sono esclusivamente di Domenica pomeriggio (alle 16): da domani al 10 maggio saranno proposti 24 spettacoli dei quali 21 in dialetto genovese, due in lingua e la cerimonia finale del premio "Claudia Grassi", riservato alle migliori attrici giovani della stagione 1997/98.

Organizzatore della stagione, oltre che regista e commediografo, è Arnaldo Rossi, che desidera sottolineare la presenza di due spettacoli musicali come "A rionda de sette peccoei" (Il girotondo dei sette peccati), prodotto da "Il Cerchio Magico" e "Esecantescimozeneize?" (E se cantassimo in genovese?) prodotto dal gruppo folcloristico "La Combriccola".

Le novità, che andranno in prima assoluta al Carignano, saranno riprese da "Il Tempietto" per il pubblico del Ponente, oltre a due commedie "commemorative" come "Aegua CIAE A N'AMACCIA" (Acqua chiara non macchia) di Oliviero Olivari, ottimo commediografo degli anni trenta, padre dell'attrice Neda Olivari e nonno del noto Enrico Bonavera, e "A sciuppettà" di Gianni Mangini, recentemente scomparso, commediografo e regista di grande valore, genero dell'indimenticabile Enrico Poggi e consorte e consorte della bravissima Gabriella Poggi. Un modo per ricordare e per valorizzare le

famiglie genovesi legate al teatro attraverso le generazioni.

Abbiamo chiesto ad Arnaldo Rossi, direttore del teatro, se ritiene che in qualche modo l'apertura del "Modena" potrà diminuire il pubblico del Tempietto. "Non credo - ci ha risposto - perché il pubblico affezionatissimo del nostro teatro, che è quasi esclusivamente un "tempietto" del dialetto genovese, ci segue da anni per sentir recitare in genovese. Non facciamo mai repliche, ma una commedia diversa per ogni Domenica pomeriggio, proprio per favorire gli anziani che sono molto numerosi. Sinora siamo stati l'unica realtà teatrale di Sampierdarena: siamo lieti della rinascita del "Modena", perché è un arricchimento del nostro quartiere con un'offerta, che certamente sarà gradita ai giovani".

Ci sarà anche quest'anno una sua produzione? "Certamente: insieme con Enrico Scaravelli, autore collaudatissimo, presenterò "Niente donne a bordo". ■

SPETTACOLI 1998

Gennaio - Domenica 4
Compagnia G.E.T. - D.L.F.
NA MEIXINN-A CALIBRA
3 atti di Ottavio G. Ugolotti
Regia: Antonio Aversa

Gennaio - Domenica 11
Compagnia "Il cerchio magico"
A RIONDA DE SETTE PECCOEI
2 tempi di Roberto Leoncino
Regia: Roberto Leoncino

Gennaio - Domenica 18
Compagnia teatrale "Teatralnervi"
E PIGNATTE DO DIAO
3 atti di Luciano Borsarelli
Regia: Antonella Rizzo

Gennaio - Domenica 25
"Compagnia del Castellaro"
AEGUA CIAE A N'AMACCIA
3 atti di O. Olivari e E. Monchiero
Regia: Raffaella Parodi

Febbraio - Domenica 1
Teatro Dialettale Stabile
della Regione Ligure
L'IMBROGGIO D'ARENSEN
2 tempi in 3 quadri di M. Montarese e
P. Flaminghi - Regia: Arnaldo Rossi

Febbraio - Domenica 8
Compagnia "Piccolo Teatro delle Vigne"
MEGO PE FORSA
3 atti di Molière - Regia: Raffaella Coppa

Febbraio - Domenica 15
Compagnia "I Carogge"
A VEGIA OSTAIA DO BACCAN
2 tempi di Plinio Guidoni
Regia: Roberto Tomaello

Febbraio - Domenica 22
Gruppo Genovese "Giuseppi Marzari"
RATELE E SCIARBELLE
3 atti di Vito Elio Petrucci
Regia: Vito Elio Petrucci

Marzo - Domenica 1
Compagnia S.A.D.
L'ESTRAETO DE TOROMICINN-A
3 atti di Franco Paladini
Regia: Gerberto Pinnuti

Marzo - Domenica 8
Compagnia "A Campanassa"
A SC-CIUPETTÀ
3 atti di Gianni Mangini
Regia: Olga Giusto

Marzo - Domenica 15
Gruppo Teatrale Genova Endas
AFFARI DE FAMIGGE
2 episodi:
A BANCHINN-A
di F. Fama e G. Barlocco
A GRIXELLA
di G. Barlocco
Regia di G. Barlocco

Marzo - Domenica 22
Compagnia "La Torretta"
NA NEUTTE DE INFERNO
3 atti di Luciano Borsarelli
Regia: Bruno Anselmo

Marzo - Domenica 29
Compagnia T. 76
NINTE DONNE A BORDO
2 tempi in 4 quadri di Arnaldo Rossi e
Enrico Scaravelli - Regia: Arnaldo Rossi

Aprile - Domenica 5
Gruppo Folcloristico Genovese
La Combriccola
ESECANTESCIMOZENEIZE?

Aprile - Domenica 19
Compagnia teatrale
"Genova Spettacolo"
I MANEZZI PE MAIÀ 'NA FIGGIA
3 atti di Nicola Bacigalupo
Regia: Gianni Barabino

Aprile - Domenica 26
Compagnia "Misci e ma Acciapae"
COMMEDIA NEIGRA
2 atti di Peter Shaffer - Regia: Carlos Linlaud

Maggio - Domenica 10
Gruppo folcloristico "A. Campanassa"
PREMIO "CLAUDIA GRASSI"
Regia: Arnaldo Rossi

Incontri culturali 1997-1998

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

7 ottobre 1997 - Venerdì

Brahms e la crisi dell'uomo moderno nel centenario della sua scomparsa

Prof. Leopoldo Gamberini

Università di Genova

Prof. Alessandro Mussini,

Prof. Paolo Repetto

**Silvia Belfiore e Paolo Repetto
eseguiranno i valzer opera 39**

24 ottobre 1997 - Venerdì

Crisi demografica e crisi della famiglia

Prof. Marco Doldi

Facoltà Teol. Settentrionale

Prof. Agostino Massa - *Università di Genova*

5 dicembre 1997 - Venerdì

Medicine alternative

Prof. Antonio Guerci

Direttore dip. Antropologico

Università di Genova

19 dicembre 1997 - Venerdì

Inquinamento: dramma del nostro tempo o risorsa inaspettata?

Prof. Armando Carpaneto

Ricercatore presso il CNR

di Biofisica e Cibemetica

In data da definire

La bioetica oggi.

Mons. Dionigi Tettamanzi

Arcivescovo di Genova

"GIOVANI E SCUOLA" TRA DISAGIO E SPERANZE

in collaborazione anche con la direzione
didattica di Bolzaneto

7 novembre 1997 - Venerdì

La condizione giovanile oggi.

Prof. Franco Garelli - *Università di Torino*

Prof.ssa M.T. Torti - *Università di Genova*

21 novembre 1997 - Venerdì

"Il sistema ingessato": autonomia, scelta e qualità nella scuola italiana

Prof.ssa Ribolzi - *Università di Genova*

28 novembre 1997 - Venerdì

Il bambino difficile nella scuola dell'obbligo

Prof. Piero Bertolini - *Università di Bologna*

12 gennaio 1998 - Lunedì
Giovani e istituzioni: c'è ancora spazio per la fiducia?

On. Violante
Presidente della Camera dei Deputati

16 gennaio 1998 - Venerdì
La nuova professionalità del docente nella scuola dell'autonomia
 Prof. Francesco Macri - *Segr. Naz. FIDAE*

LETTERATURA

31 ottobre 1997 - Venerdì
Locus amoenus e il locus horridus nella letteratura classica

Prof. Rodolfo Strumia
Liceo Classico Mazzini

27 marzo 1998 - Venerdì
Letteratura e Resistenza: Pavese e Fenoglio

Prof. Luigi Cattanei
Già Preside del Liceo Classico Colombo

17 aprile 1998 - Venerdì
Decadentismo

Prof. Luigi Garbato - *Liceo Classico Doria*

8 maggio 1998 - Venerdì
Percorsi di storiografia classica
 Prof. Giuseppe Ruttino
 Già Preside del Liceo Scientifico Luther King

SUONO E IMMAGINE DEL '900

A cura dei Professori del Gruppo Artistico "Come Noi":
 * Luigi Luci - I.T.C. Einaudi
 * Agostino Calvi - I.T.C. V. Emanuele II
 * Marcello Turbolini
Scuola Professionale ENFORM

12 dicembre 1997 - Venerdì
Dalle origini della canzone italiana alla musica di regime

13 febbraio 1998 - Venerdì
Musica e teatro specchi di eventi drammatici

13 marzo 1998 - Venerdì
Una rivoluzione pacifista rinnova la cultura contemporanea

SUONO E IMMAGINE DEL '900

Gli incontri abbinano i suoni all'immagine e alla parola, integrando vari settori (letteratura, musica, fotografia, teatro) in una globalizzazione dello spettacolo che intercala alle canzoni pause di letture poetiche d'epoche ed esibizioni teatrali classiche e cabarettistiche con proiezioni di immagini o filmati.

Il tema principale è quello musicale a carattere storico per i primi '70 anni del nostro secolo.

LA POLITICA DEL NOSTRO TEMPO

Una serie di lezioni-dibattito tenute dal Prof. Eugenio Torre

9 gennaio 1998 - Venerdì
La politica va riformata

23 gennaio 1998 - Venerdì
Governo mondiale della società: necessità o utopia?

6 febbraio 1998 - Venerdì
Quale Europa?

20 febbraio 1998 - Venerdì
La questione dei partiti

6 marzo 1998 - Venerdì
Revisione costituzionale

20 marzo 1998 - Venerdì
Riforma elettorale e ruolo dei referendum

3 aprile 1998 - Venerdì
L'eterna dialettica tra religione e politica

FILOSOFIA

In collaborazione con l'Associazione Filosofica Ligure

14 novembre 1997
Le ragioni della Fede: recenti sviluppi di un dibattito
 Prof. Angelo Campodonico
Università di Genova

13 marzo 1998
Il Gorgia di Platone
 Prof. Letterio Mauro
Università di Genova

15 maggio 1998
"Sapere" e sapere scientifico
 Prof. Michele Marsonet
Università di Genova

Altri interventi nel 1998 sono da definire

Dal 30 Aprile al 3 Maggio si terrà a Genova, organizzato dalla Associazione Filosofica Ligure, il XXXIII Congresso della Società Filosofica sul tema:

"La trasmissione del sapere filosofico nella forma storica"

- Inaugurazione: Palazzo S. Giorgio
 - Commissioni e gruppi: Facoltà di Lettere e Filosofia
- Relazioni dei professori universitari
 Malusa, Agazzi, Piaia, Parrini, Verra.

Da Febbraio ad Aprile '98 in orario scolastico
LEZIONI CONCERTO
 tenute dal Conservatorio N. Paganini per gli studenti della Scuola Media



Unitre: nuovo anno Accademico '97/98

Un altro traguardo: 2200 iscritti

Nell'ambito delle iniziative "culturali" che caratterizzano le attività svolte dal Don Bosco di Sampierdarena, sta assumendo sempre più qualificata importanza la realtà dell'UNITRE - Università della Terza Età.

Come noto tale Associazione di volontariato è sorta nell'ambito del Don Bosco a Sampierdarena, una decina di anni orsono: dal 1986 ha visto aumentare i suoi associati con ritmo vertiginoso di crescita. Dalle circa 60 unità del primo anno si è passati infatti, per l'anno accademico 1997/1998, alle oltre 2.200 unità di iscritti, che frequentano 109 corsi, ripartiti nelle varie sedi (Istituto Don Bosco, Centro Civico, Teatro il Tempietto, Club Amici del Cinema, ecc.).

È ugualmente noto il carattere "volontario" di tale iniziativa che, tra l'altro, si regge sulla collaborazione di oltre 92 docenti, sia di discipline "classiche" che di altre attività di "varia natura".

Penso non sia il caso, comunque, di illustrare ai lettori dell'Eco di Don Bosco, essendo ormai ampiamente conosciuti, gli scopi, finalità od attività della predetta Associazione, né di ricordare loro che in data 26 Ottobre '97, presso il Centro Congressi del Porto Antico, c'è stata l'inaugurazione ufficiale dell'Anno Accademico

alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Dionigi Tettamanzi, del Sindaco di Genova, dott. Adriano Sansa, del dott. Arnaldo Bagnasco (responsabile nazionale RAI per la cultura) e del coro "Amici della Montagna", egregiamente diretto dal Maestro Derchi, che ha allietato gli intervenuti (circa 800) tra vecchi e nuovi iscritti.

Ormai inaugurazioni o chiusure dell'anno accademico Unitre, solenni e quantitativamente consistenti, sono un dato consolidato.

Penso sia utile sottolineare che i brillanti risultati di tale associazione oltre che rappresentare il derivato dell'efficiente lavoro svolto da tutta l'organizzazione (Consiglio Direttivo, Corpo Docente, Staff di Segreteria etc), testimoniano la capacità della Associazione di rispondere in maniera credibile alle esigenze di "cultura", nel senso più ampio del termine, nonché alle esigenze di "socializzazione e di varia umanità" che ne connotano i fini statuari.

La gente ha bisogno di ritrovarsi insieme per "leggere" (gli studiosi direbbero per "decifrare") in maniera più approfondita gli avvenimenti e l'ambiente nel quale essi si svolgono. L'Unitre, sotto questo profilo, nell'ambito territoriale di Sampierdarena (e non solo) rappresenta una delle più valide espressioni di "socializzazione" e di "cul-

tura", ove appunto si intenda per cultura la capacità, non solo di apprendere nozioni, ma quella di acquisire "strumenti" che consentano una lettura "critica" degli avvenimenti e della realtà nella quale si è inseriti o che consentano di sentirsi "parte" attiva della stessa.

Questo aspetto rappresenta la molla portante dell'impegno profuso da tutti i "volontari" che vi dedicano sapere e competenze, professionalità, tempo e progettualità.

In ognuno di questi "volontari" è presente la coscienza che il proprio lavoro (spesso anche faticoso al di là di quanto si possa a volte immaginare) è parte di un progetto di compartecipazione e di arricchimento comune, finalizzato ad una più soddisfacente "vivibilità" della esistenza umana, sia in termini di rapporti e relazioni interpersonali che di relazioni strutturali nel territorio.

Tutto questo per dire:

- che l'impegno è notevolissimo;
- che ci sono tante cose da fare;
- che chi vuol contribuire, con il suo personale apporto "volontario" di competenza o disponibilità, sarà più che accetto: l'Associazione può solo promettere "tanto lavoro"... gratis! ■

L'addetto stampa - (Dr. Lini Italo)



**INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO
NEL CENTRO CONGRESSI DEL PORTO ANTICO**

Amway e lo Sport



1

NUTRILITE

Nutrizione e Benessere

2

Cura e igiene della persona

3

Cura della pelle e trucco

Emilio De Maria

Tel. 6045396

Nilla Merelli

Tel. 3990922

0347/4159117

Tiziana Pennisi

& Gianni Tagliaferri

Tel. 888156

FORNITORI UFFICIALI PALADONBOSCO